

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2018



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Verso l'Assemblea*
- ✓ *Servire nello scautismo: volontariato o missione?*
- ✓ *"Te lo leggo in faccia"*
- ✓ *Giocare il Gioco*
- ✓ *Scautismo e disabilità, situazione e prospettive*
- ✓ *Scouting dei popoli e della fede*

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Zoccolotto • presidente@fse.it

DIRETTORI

Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche

Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra

Meditazioni | Manuela Bio

Scommossa educativa | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Michela Bertoni, Daniele Filippone

Tracce Scout | Nevio Saracco

Scienza dei boschi | Paolo Bramini

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Racconti | Marco Cavalieri

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Attilio Grieco, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Giovanna Marsilio, Giorgio Scip, Maddalena Fanti, Alberto Belloni, Don Stefano Caprio, Paolo Cantore, Annalisa Tozzi, Andrea Villa, Salvo Pedone, Marco Fioretti, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Valentina Startari, Pier Marco Trulli, Michela Bertoni, Marco Platania, Don Paolo La Terra, Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Attilio Grieco, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Giovanna Marsilio, Giorgio Scip, Maddalena Fanti, Alberto Belloni, Don Stefano Caprio, Paolo Cantore, Annalisa Tozzi, Andrea Villa, Salvo Pedone, Marco Fioretti, Massimiliano Urbani

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 25 aprile 2018

Servire... lì dove si è chiamati!

**Michela Bertoni**Comm. Generale Guida
commguida@fse.it**Marco Platania**Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

“Per Luca la vita è un viaggio. Gesù cammina verso il Padre, ma in mezzo ai suoi fratelli, passando per le situazioni umane attraverso l’incontro con gli uomini, villaggio per villaggio. «Attraversa» le cose, i fatti, le persone, e si stacca per andare al Padre.

Il Suo è un morire giorno per giorno, un fare delle cose e delle persone una esperienza; non un punto d’arrivo, ma un dono, perdendo sé (la croce) per arrivare al Padre.

Cristo è l’uomo del movimento, non dell’evasione e della superficialità, l’uomo che sa staccarsi dalla terra verso il cielo. Questa è la catechesi della strada, la sua vera spiritualità. Lungo questo viaggio Gesù mostra delle preferenze verso le persone che, nel Suo mondo, erano considerate meno importanti: donne e stranieri, ed è uomo capace di gesti inattesi verso creature non rispettate (Lc. 4, 18). Ma c’è di più: questo camminare di Gesù verso il dono supremo di sé, perdendosi nelle situazioni che lo

richiedono, mostrando delle preferenze, senza mai perdere l’obiettivo, nella libertà che sa staccarsi, è seguito dai discepoli” (Azimuth 2, 1978, p. 15).

Queste righe sono state scritte tanti anni fa, quando i fondatori della nostra Associazione stavano cominciando a costruire le fondamenta su cui costruire gli Scout d’Europa in Italia. In poche parole ci danno delle indicazioni chiare sul senso del servizio e sull’essere capi. Sono parole che fanno riflettere... Noi vi proponiamo quattro nostri pensieri.

1. Servire è un viaggio, un cammino, lungo il quale incontriamo luoghi e persone. Siamo spesso tentati da rimanere con loro, dal rimanere in quelle situazioni in cui ci troviamo meglio. Ma se non continuiamo a camminare, non sarà servizio.

2. Nel viaggio si fa fatica: il nostro corpo viene segnato dalla stanchezza del darsi e dalla difficoltà di vivere intensamente la

realtà, senza essere spettatori, ma attraversandola, morendo ogni giorno, perdendo un po’ di me per gli altri. In questo senso Servire significa andare in fondo nelle cose, non rimanere superficiali.

3. Nel cammino posso essere chiamato. La mia disponibilità non è limitata ad alcune persone o a determinati contesti. Il servizio non ha solo i colori del fazzoletto del mio gruppo o di quello azzurro dell’Associazione. Non posso fermarmi a questo. Devo sapere andare più in là.

4. Il servizio è gratuito, il servizio ci rende migliori di quello che siamo. Grazie al servizio possiamo aiutare gli altri. Ma a volte ci innamoriamo troppo del nostro servizio. Sappiamo che ci rende migliori e non vogliamo abbandonarlo. Dobbiamo avere sempre presente la strada che stiamo percorrendo, i nostri obiettivi, la scelta che abbiamo compiuto.

Che ne pensate? Perché non ne parlate in Direzione di Gruppo?



Verso l'Assemblea

Ai primi di giugno si svolgerà la XIVesima Assemblea Generale della nostra Associazione. Questo tradizionale incontro, che si svolge ogni tre anni, rappresenta come sempre un importante evento per tutti noi. L'occasione per valutare quanto di buono è stato fatto e per rilanciare l'azione educativa che l'Associazione svolge a livello nazionale attraverso i suoi gruppi e le sue unità.

Durante l'Assemblea i capi brevettati in servizio della nostra associazione dovranno approvare alcuni documenti associativi importanti (relazioni del Consiglio Direttivo) e saranno chiamati ad eleggere i capi che comporranno il Consiglio Nazionale, organi di animazione e controllo della nostra Associazione. In preparazione a questo incontro ci chiediamo allora cosa mettere nello zaino, ossia come arrivare preparati? I capi esperti sanno bene che occorre certamente che la prima cosa da portare con sé è la gioia dell'incontro.



Le foto che accompagnano questo articolo e i seguenti sono state scattate in occasione delle Assemblee Regionali di preparazione.



Si rivedono volti conosciuti, sorelle e fratelli della strada, sentiremo dialetti di luoghi per noi lontani, che contribuiranno a comporre il nostro lungo stivale.

Occorrerà discernimento e riflessione nella fase programmatica: saranno diversi i temi che verranno affrontati, avremo modo di ascoltare e di valutare il percorso che l'associazione e ha fatto, e di contribuire al suo rilancio. Nel motto di questa assemblea leggiamo tre parole che altro non sono che grandi sfide che accompagnano il nostro servizio: negli incontri regionali del 7-8 aprile abbiamo tutti già cominciato a parlarne, per arrivare preparati ed entusiasti all'appuntamento dell'1-3 giugno prossimi.

Gli impegni che individueremo come più urgenti, impegni di riflessione e di azione, saranno ispirati dai volti dei ragazzi e delle ragazze dei nostri gruppi: volti sorridenti, impegnati, lieti o tristi, ma sempre pieni di speranza in un futuro migliore che passa anche tramite quello che noi sapremo trasmettere e donare loro.

Infine occorre la preghiera: la nostra associazione ha ormai più di 40 anni di vita, e se, nonostante tutte le nostre mancanze, siamo riusciti a superare le tante difficoltà che si sono poste lungo il nostro cammino certamente è dovuto al fatto che Maria ha a cuore i nostri sforzi e la nostra missione.

Servire nello scautismo: volontariato o missione?



DON PAOLO LA TERRA
Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

In questo anno, dedicato al servizio, abbiamo sottolineato, nel numero precedente di *Azimuth*, la profonda connessione che passa tra azione e contemplazione. Desidero continuare, su questa scia, a condividere con voi un percorso che, seppure non sistematico come quello degli anni passati, ci metta nelle condizioni di riflettere, sempre alla luce della parola di Dio, su alcuni elementi connotanti del servizio, specialmente in relazione al modo in cui siamo chiamati a viverlo nella Chiesa e nello scautismo.

Molto spesso, talvolta anche nel nostro ambiente, il servizio nello scautismo è considerato una forma di volontariato. È corretto questo modo di pensare? Per trovare una risposta adeguata ci lasceremo guidare dall'incontro di Gesù con il giovane ricco, che trovate nel Vangelo di Matteo al capitolo 19, versetti da 16 a 22, e che vi chiedo di andare a leggere prima di procedere oltre.

Il giovane è spinto dal desiderio di incontrare Gesù e di conseguire la pienezza della vita, gli si avvicina e gli chiede cosa deve fare di buono per avere la vita eterna. Gesù, da parte sua, sposta il baricentro

della domanda del giovane dal *fare* all'*essere*, dandogli una prima indicazione importante; poi gli ripete il sunto dei comandamenti, come condizione per poter *entrare* nella vita. È importante, per noi, sottolineare che, alla fine delle cose da fare, Gesù dice al giovane: «Amerai il prossimo tuo come te stesso».

È a questo punto che si rende necessaria una discontinuità, un andare oltre: il giovane dice a Gesù che tutte quelle cose le ha già *fatte* e gli chiede cosa gli manchi ancora; Gesù gli risponde: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Il giovane, ascoltando questa richiesta esigente, si blocca, si rattrista ed esce di scena.

Eppure ha detto a Gesù che aveva rispettato i comandamenti, anche quello di amare il



prossimo suo come sé stesso! Percepiva che gli mancava qualcosa, ma non è riuscito ad andare oltre. È proprio in questo punto del racconto che diventa comprensibile la differenza tra servizio e volontariato. Proviamo ad andare un po' più a fondo.

Il volontariato è una scelta personale basata su interessi o inclinazioni, maturata nella coscienza: tale scelta rimane ferma fino a che rimane ferma la volontà. Il fine del volontariato è l'espletamento degli obblighi che ci si assume, nell'ambito dell'occupazione costruttiva del tempo libero. Le motivazioni del volontariato, inoltre, sono senz'altro nobili: contribuire a rendere il mondo migliore e più vivibile, promuovere l'uomo a partire dai suoi bisogni concreti; a questo si aggiunga anche la ricerca legittima di una gratificazione personale. In questa dinamica, l'amare il proprio prossimo come se stessi – che il giovane aveva fatto fino al momento dell'incontro con Gesù – ci sta tutto dentro.

Anche le attività oggetto del volontariato sono senz'altro nobili! Consistono nella prestazione a titolo gratuito di tempo, disponibilità e competenze per attività normalmente

complementari, alternative o sostitutive a quelle delle Istituzioni.

Si tratta di attività ad alto valore aggiunto di tipo morale, relazionale e valoriale, orientate al servizio delle persone e ai loro bisogni - che normalmente comporta un contatto umano e un coinvolgimento molto forte – come anche alla promozione e tutela di valori grandi: per esempio ambiente, pace, giustizia, formazione, educazione, etc...

Ma – vi starete chiedendo – non è proprio quello che facciamo noi? No. L'oggetto può essere comune a quelli del volontariato, ma non la natura, il fine e la motivazione del nostro servizio. Il servizio nella Chiesa (e di conseguenza nello scautismo) è una scelta senz'altro personale, ma operata in risposta ad una chiamata che proviene da Dio in persona (Vieni! Seguimi!) in vista di una missione.

All'interno della dinamica vocazione-risposta-missione, la volontà rimane ferma perché il fondamento non è in me, ma nella chiamata di Dio che mi chiede l'obbedienza della fede e della vita. Questo – e il giovane del Vangelo se ne rende conto – provoca non

un arricchirsi materiale, ma un rinunciare: al tempo, alle gratificazioni (anche legittime), alle aspettative, etc...

Anche nel fine il servizio differisce dal volontariato: l'oggetto del proprio impegno, infatti, non sarà più fine a sé stesso, nei limiti del tempo libero da dedicarvi; il fine autentico sarà, invece, il dono gratuito di sé – nella condivisione – dell'amore ricevuto da Dio nel servizio concreto che è la risposta alla sua chiamata.

Fine ultimo è l'edificazione del regno di Dio, nella realizzazione del progetto che Dio ha su ciascuno e sul mondo, nel contesto di un "tempo unificato", in cui non avrà più senso la distinzione tra "tempo occupato" e "tempo libero". In quest'ottica, si tratta di operare ancora una volta una rinuncia, sia perché il dono è dare, sia perché il tempo non è più (del tutto) nostro.

E le motivazioni? Anche queste non sono più semplicemente personali o legate alla realtà del mondo in cui viviamo, ma affonderanno le loro radici nella carità, che si proietta *oltre* ogni attività svolta a servizio dell'uomo o del mondo, per quanto nobile

possa essere; carità che ha come termine primo e ultimo di riferimento Dio stesso.

Anche qui si profila la necessità della rinuncia: non sempre, infatti – ed è esperienza comune e ricorrente – la carità e la gratificazione vanno di pari passo.

Il giovane del Vangelo voleva prendere altri... punti, *facendo* qualcosa, magari nell'ottica del volontariato; Gesù gli chiede di rinunciare a ciò che aveva per *essere* qualcuno nella relazione con lui: un discepolo-missionario, secondo la definizione tanto cara a Papa Francesco, impegnato nella carità per il Regno.

Servire nello scautismo – e questo riguarda innanzitutto le capo e i capi – significa vivere il proprio impegno da missionari, non da volontari. Missionari che hanno ascoltato la chiamata del Signore, che l'hanno accolta e che esercitano da missionari la carità attraverso l'educazione secondo il metodo scout.

Un servizio educativo che molte volte è rinuncia, ma che può consentire di entrare nella vita promessa da Gesù; vita che nella carità diventa ogni giorno più piena e servizio che già da adesso diffonde attorno a sé il profumo dell'eternità.



Viaggio nei mondi emotivi maschili e femminili

“Te lo leggo in faccia”



MARIA CRISTINA VESPA
Redazione Azimuth | gazzellatenace@gmail.com

«Un'emozione è una sequenza complessa di reazioni ad una situazione attivante ed include valutazioni cognitive, cambiamenti soggettivi, attivazione del sistema nervoso centrale, modificazioni autonomico-viscerali, una spinta all'azione, nonché una risposta comportamentale designata ad avere effetto sullo stimolo che ha originato la sequenza complessa» (Plutchik, 1984, 7).



Con queste parole, uno dei maggiori studiosi delle emozioni, Robert Plutchik (1984), offre un primo e fondamentale tentativo di definizione di questo fenomeno così articolato. In altre parole, lo studioso ci spiega che il processo emotivo parte sempre da una componente che è pre-esistente all'emozione stessa, ovvero un evento che la genera, meglio definito come “antecedente emozionale”. Ad esempio, se tornando a casa trovassimo sul tavolo una busta chiusa, potremmo sentirci sorpresi, felici o spaventati, avendo come antecedente emozionale la presenza dello stesso stimolo. Pertanto, le emozioni hanno sempre un oggetto: possono essere suscitate da ogni tipo di evento microscopico (un sopracciglio alzato della segretaria che ci guarda) o macroscopico (la morte di un collega).

Sebbene di fronte ad un determinato stimolo, persone diverse possono provare vissuti emotivi diversi, vi sono determinati eventi che sono prototipici di emozioni spe-

cifiche: l'esempio più forte è quello relativo alla perdita di una persona cara, dove, per la quasi totalità dei casi comporterà dolore.

In questo modo proviamo a costruire una realtà prevedibile, immaginando anticipatamente le nostre reazioni e quelle altrui nelle diverse circostanze. Tuttavia, il legame tra evento ed emozione è solo probabilistico, in quanto, ciò che ha peso, non è l'evento in sé, quanto, piuttosto, come l'evento viene percepito dall'individuo.

Ad esempio, un aumento di stipendio potrebbe essere vissuto con ansia per le nuove responsabilità acquisite o con gioia per il riconoscimento ricevuto (Malaguti, 2007).

Dopo una breve e sicuramente non esaustiva introduzione alla tematica delle emozioni, arriviamo alla questione centrale: vi sono differenze tra il mondo emotivo maschile e quello femminile?

Siamo abituati a pensare che il genere femminile sia più emotivo di quello maschile. Tale credenza, comunemente condivisa, ci

porta a ritenere normale che una donna pianga di più, si commuova più frequentemente, abbia una maggiore sensibilità in risposta a determinate circostanze. Ma è davvero così? E da cosa dipenderebbe? Lo psicologo statunitense Daniel Goleman (1999), pioniere dell'importantissimo costrutto psicologico dell'intelligenza emotiva, afferma l'esisten-



za di due universi emotivi profondamente diversi: quello maschile e quello femminile.

Questo significa che in una coppia esistono due realtà emozionali, quella di lui e quella di lei e, sebbene, vi sia in parte una radice biologica, prevalentemente, tali differenze sono ritracciabili fin dalla prima infanzia nello sviluppo di questi distinti universi emozionali.

Bambini e bambine ricevono insegnamenti molto diversi sulla gestione delle emozioni, infatti, le seconde sono più esposte a ricevere comunicazioni che, esplicitamente o sotto traccia, sollecitano la sintonizzazione emotiva.

Quando i genitori inventano storie per i propri figli in età pre-scolare, usano un maggior numero di parole collegate alle emozioni quando parlano alle figlie che non ai maschi, sebbene con questi ultimi scendano in maggiori dettagli sulle cause e conseguenze di emozioni come la rabbia (probabilmente con scopi preventivi).

Brody e Hall (1993) hanno esaminato e riassunto le ricerche più rilevanti sulle

differenze emozionali tra i due sessi; gli studiosi ipotizzano che nelle bambine lo sviluppo precoce del linguaggio, le porti ad essere più esperte dei maschi nell'articolare i propri sentimenti e più competenti nell'utilizzo delle parole appropriate per spiegare ed esplorare le proprie emozioni, piuttosto che “agirle” (acting out) ad esempio, negli



scontri fisici; affermano, inoltre, di aver osservato come i bambini di sesso maschile, nei quali viene poco allenata la verbalizzazione delle emozioni, possono divenire largamente inconsapevoli dei propri e altrui stati emotivi (Brody – Hall, 1993).

All'età di dieci anni, in entrambi i sessi vi è all'incirca la stessa percentuale di soggetti manifestamente aggressivi ed inclini all'“agire” l'emozione di rabbia.

Ecco però che a tredici anni emerge una significativa differenza: le femmine diventano più inclini alla manifestazione dell'aggressività attraverso vendette indirette, pettegolezzo maligno ed esclusione.

I maschi quando sono in collera, continuano generalmente ad avere la stessa modalità di confronto diretto, del tutto ignari di queste modalità indirette, utilizzate dall'altro sesso.

Questo è solo uno dei tanti aspetti nei quali i bambini, futuri uomini, mostrano di essere meno sofisticati rispetto alla loro controparte femminile, per quanto concerne i recessi della vita emotiva (Cairns – Cairns, 1994). Quando le bambine giocano insieme costituiscono piccoli gruppi in cui regna un clima di intimità, dove si tenta di ridurre al minimo l'ostilità, potendo massimizzare la cooperazione; i giochi dei maschi, invece, si svolgono in gruppi più numerosi nei quali vige molto la competizione.

Una differenza chiave fra i due sessi, avviene quando i giochi vengono interrotti perché qualcuno si fa male. Quando l'incidente accade ad un maschio e l'infortunato si mette a piangere, gli altri si aspettano che esca dal gioco e smetta di lamentarsi in modo che l'attività ludica possa riprendere.

Se la stessa cosa accade in un gruppo di bambine, il gioco si ferma e tutte le partecipanti si raccolgono attorno alla compagna che piange per aiutarla.

Questa differenza al livello del gioco tra bambini e bambine è l'emblema, secondo Gilligan (1991), di un'importante differenza tra i due sessi: i maschi vanno orgogliosi dell'indipendenza ed autonomia tipica del duro e solitario, mentre le femmine si sentono come elementi di una stessa rete di connessioni. Quindi, i bambini si sentono minacciati da qualunque cosa possa mettere in discussione la loro indipendenza, al contrario nelle femmine è maggiormente temuta la rottura nelle loro relazioni interpersonali.

Queste diverse prospettive mostrano come uomini e donne vogliano e si aspettino cose molto diverse da una conversazione: i primi si sentono gratificati se possono parlare di "fatti", le seconde se possono approfondire contenuti emotivi (Tannen, 1990).

In breve, vediamo come un approccio educativo diversificato genera un potenziamento delle inclinazioni ed abilità dei due generi, in cui, le donne nelle varie fasi di



sviluppo massimizzano la loro competenza nella lettura dei segnali emotivi verbali e non verbali, sapendo esprimere e comunicare i propri sentimenti mentre i maschi imparano a minimizzare le emozioni che sono collegate con vulnerabilità, senso di colpa, paura e risentimento (Brody – Hall, 1993), potendo coltivare le loro peculiari caratteristiche di prontezza all'azione, forza e competitività.

Numerosissimi studi hanno riscontrato che in media le donne sono più empatiche degli uomini, tramite indizi verbali (mimica del volto, tono della voce, lettura della gestualità). Allo stesso modo, è più facile capire i sentimenti sul volto di una donna che su quello di un uomo.

È stato visto come tra bambini e bambine non c'è alcuna differenza nell'espressività del viso ma negli anni della scuola elementare i maschi diventano sempre meno espressivi e le femmine invece, sempre di più.

Questo lo si può spiegare in quanto è il riflesso di un'altra differenza significativa: le donne sperimentano tutta la gamma di emozioni con una maggiore intensità e transitorietà degli uomini, i quali mostrano una maggiore reattività fisiologica come l'aumento dell'attività cardiaca e maggiore sudorazione (*Ibidem*).

Alla luce di quanto detto finora, vediamo che anche la sfera emotiva ha dunque, delle caratteristiche di genere del tutto peculiari che si vanno a sommare ai distinti corredi biologici, educativi ed esperienziali di cui uomo e donna si fanno distintamente portatori. A noi la libertà e responsabilità di interpretare tali differenze, in moltissimi casi percepite come anacronistiche.

Bibliografia

- Brody L.R. – J.A. Hall (1993), *Gender and emotion*, in Lewis M. – J.M. Haviland (Eds.), *Handbook of emotions* (pp. 447-460), Guilford Press, New York.
- Cairns R.B. – Cairns B.D (1994), *Lifeline and risks*, Cambridge University Press, New York.
- Gilligan C. (1991), *Con voce di donna*, Feltrinelli, Milano.
- Goleman D. (1999), *Intelligenza emotiva*, BUR Rizzoli, Milano.
- Malaguti D. (2007), *Fare squadra*, Il Mulino, Bologna.
- Plutchik, R. (1984), *Emotions: a general psychoevolutionary theory*, in Scherer K.R. – P. Ekman (Eds.), *Approaches to emotion* (pp. 197-219), Lawrence Erlbaum, Hillsdale.
- Tannen D. (1990), *You just don't understand*, Harper Collins, New York.



Oggetti Commestibili Non Identificati



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefanobertoni1970@gmail.com

“La pastasciutta delle vacanze di branco oggi è davvero buona, e il ragù pronto al cinghiale è proprio comodo e veloce... Le Tigri, dopo un lungo consiglio di squadriglia, decidono che il thé migliore è l'Estathè, quello alla pesca”¹.

Leggendo queste frasi, naturalmente ironiche, ripenso per un momento a quanto oggi il cibo e tutto ciò che ruota intorno ad esso siano divenuti argomenti centrali e pervasivi del dibattito sociale: dalla dimensione ultra-spettacolarizzata dei professionisti della cucina, star osannate al pari di Messi o Ronaldo, al dilagare di prassi alimentari bio-veget-veg con relativi scontri intellettuali tra carnivori ed erbivori, ecc.

“Un gran numero di malattie deriva da un'alimentazione eccessiva od errata. Uno scout

deve sapersi mantenere leggero ed attivo: una volta che ha raggiunto una giusta muscolatura può conservarsi in forma senza più bisogno di esercitare particolarmente i suoi muscoli, ma solo a condizione di adottare un'alimentazione adatta” (Scoutismo per ragazzi, 19^a Chiacchierata al fuoco di Bivacco).

A proposito di cibo B.-P. con la sua proverbiale semplicità ed efficacia mette a fuoco in poche parole i problemi, individua gli obiettivi e indica le soluzioni senza trascurare di fornire motivazioni: *“all'assedio di Mafeking, quando eravamo ridotti a razioni assai limitate, tutti coloro che erano abituati a mangiare parcamente soffrirono meno”*.

È evidente che il problema attuale dei nostri ragazzi non è quello di sopravvivere durante l'assedio di Mafeking, ma sicuramente rimane quello di assumere corrette abitudini alimentari.

David Le Breton, uno dei massimi esperti di antropologia del corpo, nel libro *“Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi”* afferma che oggi *“la tavola incarna il peggio della globalizzazione perché non si mescolano più i sapori, ma li si riduce a un minimo comune denominatore che ne consente la diffusione generalizzata. Ovunque nel mondo lo stesso prodotto ha il medesimo sapore e la stessa consistenza”*.

Lo specialista di antropologia dell'alimentazione Claude Fishler parla di OCNI, sigla che significa Oggetti Commestibili Non Identificati. Se in passato il pasto comportava un tempo e uno spazio ritualizzati, protetti dal disordine e dalle intrusioni, ora questo è cancellato dal fenomeno del fast e junk



food, velocità e cibo spazzatura, un binomio che coinvolge sempre più ragazzi e adulti².

La lotta contro abitudini deleterie non è facile perché il nemico è corazzato e sceglie bene i suoi obiettivi: quali sono allora le nostre armi al cospetto dell'avversario?

Sicuramente l'elemento della condivisione nella preparazione del cibo (e nel consumo) è centrale nel nostro processo educativo: impariamo a dare il tempo giusto a questi momenti della giornata non considerandoli parentesi tra un'attività e l'altra ma attività di pari livello (se programmino tempi adeguati vedremo come è più facile utilizzare ingredienti sani e freschi e lasciare da parte il più possibile i precucinati).

Allo stesso tempo cerchiamo di offrire segnali importanti per fronteggiare la cultura dello spreco: ad esempio nelle feste di gruppo organizziamo “chi fa cosa” senza lasciare mano libera alla generosità dei genitori all'insegna dello “ognuno porti qualcosa” per poi sentirsi colpevoli al momento di sprecchiare e dover eliminare tonnellate di cibi e bevande.

Spesso non riflettiamo a sufficienza su come offrire al ragazzo l'opportunità di coniugare il momento dell'educazione (scelta dell'alimentazione sana) con quello della condivisione e del divertimento ci permette di agire instillando abitudini importanti senza ricorrere a inefficaci imposizioni di

stile militaresco. La bellezza di un particolare momento vissuto insieme agli altri può imprimeresi nella memoria di un individuo con effetti sorprendenti nell'acquisizione di comportamenti quotidiani.

A proposito del rapporto gusto-memoria e della potenza di tale accoppiata Luciano Manicardi, priore della comunità di Bose, ricorda un celebre passaggio della Recherche di Proust in cui l'autore descrive le sensazioni provate assaggiando *“uno di quei dolci corti e paffuti, chiamati Petites Madeleines, che sembrano modellati nella valva scanalata di una conchiglia di san Giacomo”* intinta in una tazza di tè. Il gusto suscita un piacere la cui verità, scrive Proust, *“non è nella bevanda, ma in me. Depongo la tazza e mi rivolgo al mio spirito”* con l'emergere dal profondo dei ricordi del passato quando la zia Léonie gli offriva i dolci intinti nel tè³.

Lo stesso piacere del ricordo di un buon piatto di pasta cucinato e mangiato al campo in allegria insieme ai compagni di squadriglia.

³ Riferimenti in Luciano Manicardi *“Il gusto è piacere di vivere”* in <http://www.monasterodibose.it>

¹ In <https://allevolta.net/2012/12/28/scoutismo-e-alimentazione/>



² I riferimenti a Le Breton e Fishler sono tratti dal contributo di Luciano Manicardi *“Il gusto è piacere di vivere”* in <http://www.monasterodibose.it>

Ancora su Calcio e Scouting...



ATTILIO GRIECO

Centro Studi Scouts d'Europa | agrie2010@gmail.com

Riprendendo le riflessioni sul tema calcio e scouting pubblicate sul n. 5/2017 di Azimuth, vorrei aggiungere la mia opinione su alcuni aspetti di quanto è stato scritto.

Il calcio è il gioco di squadra più popolare in Italia, moltissimi ragazzi lo praticano e spesso il Capo Unità è chiamato a confrontarsi in qualche modo con esso.

Non voglio negare gli aspetti positivi che il calcio, se ben praticato e ben diretto, può avere sui ragazzi, però vorrei mettere in luce alcuni aspetti che, dal punto di vista educativo, fanno differire profondamente il calcio dallo scouting.

Ai nostri ragazzi insegniamo a giocare senza escludere nessuno e a far giocare tutti,

anche il meno capace e il più "imbranato", a costo di ottenere un risultato più basso. Un bravo Capo nell'assegnare i punteggi alle sue Squadriglie o Sestiglie terrà conto non solo del risultato finale, ma di come la Squadriglia o Sestiglia ha saputo lavorare insieme, valorizzando le capacità e le abilità di tutti. Il gioco del calcio fa esattamente il contrario: si interessa solamente al risultato, valorizzando i più capaci ed escludendo dal gioco chi lo è meno. È un gioco fortemente emarginante, nel quale anche una leggera disparità tecnica o fisica basta per escludere un giocatore a beneficio di un altro.

Inoltre, attraverso la televisione, i dettagli di qualunque partita di calcio sono alla portata dei nostri ragazzi, i quali hanno modo di vedere fino nei particolari certe scorrettezze che vengono commesse dai giocatori in campo, certe loro reazioni scomposte, certi "falli" e certe "simulazioni" non puniti dall'arbitro. Tutte cose negative che invece vengono esaltate dalle tifoserie e talvolta imitate.

Ma questo è esattamente il contrario di ciò che dice B.-P. quando parla del modo di giocare nello scouting, dove propone la correttezza nel gioco, la lealtà, la cavalleria verso l'avversario.

Nella Chiacchierata n. 21 di Scouting per ragazzi, B.-P. scrive: *"E non dimenticate, nel caso perdiate al gioco, che, se siete un vero Scout, dovete congratularvi con la squadra vincente, o stringere la mano e rallegrarvi con il compagno che è riuscito a superarvi"*.

Personalmente guardo il calcio molto raramente e solo in televisione e forse so-

no uno spettatore disattento, ma non mi è mai capitato di vedere, al termine di una qualsiasi partita di campionato, o di coppa, o di un incontro internazionale, la squadra perdente congratularsi con quella vincitrice perché è stata più brava.

E invece è proprio questo che come Capì dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi, se vogliamo che lo Scouting sia un metodo educativo e non un semplice passatempo.

Spesso alcuni nostri ragazzi oltre allo scouting frequentano anche una squadra di calcio, con tutti i problemi di tempi e di orari che questa doppia appartenenza comporta. L'esperienza ci insegna che, quando capita un momento di crisi, grazie anche a certe suggestioni alimentate dai media, qualche ragazzo di 13-14 anni si infatua talmente del calcio che finisce per lasciare lo scouting e preferisce la squadra di calcio.

In un momento assai delicato della sua vita il ragazzo sostituisce un ambiente edu-



cativo con uno che molto spesso non lo è altrettanto.

Benché nel calcio queste considerazioni siano più evidenti, credo che esse siano applicabili a tutti gli sport sottoposti a grande pressione mediatica e nei quali la vittoria è l'unico risultato utile.





“Molto più di un mucchio di rocce...”

**CRISTINA BREDA**

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it

La buona realizzazione di un'attività dipende da molti fattori: avere chiari gli obiettivi che si vogliono raggiungere, programmare i diversi momenti che la caratterizzano con cura e far sì che siano collegati tra loro, predisporre prima il materiale necessario definire come proporlo alle Coccinelle.

Spesso si cade nell'inganno di concentrarsi subito su come “lanciare l'attività” prima ancora di averne definito il contenuto.

È invece bene fare il contrario anche se non si può negare che se la parte programmatica ha un peso importante, quasi altrettanto ne ha la sua presentazione alle bambine e la realizzazione e forse da qui nascono alcuni equivoci.

Il primo è appunto quello di lavorare al contrario, rischiando di non centrare l'obiettivo o di fare tutt'altro rispetto a quello di cui avrebbe bisogno il Cerchio. Il secondo è quello di pensare che occorra per forza far venire un personaggio, un elemento naturale o non che, il più delle volte, necessita di un qualche tipo di aiuto. Molti (sia chi fa servizio in Cerchio sia chi osserva dall'esterno) pensano che questo sia un elemento indispensabile per l'attività e, addirittura, previsto nelle Norme Direttive, ma in realtà non è così. La riunione può essere introdotta nei modi più svariati: con un oggetto, un suono, un audio o un video, un messaggio o un racconto, oltre che con un personaggio.

Spesso si cade nell'inganno di concentrarsi subito su come “lanciare l'attività” prima ancora di averne definito il contenuto.

La riunione può essere introdotta nei modi più svariati: con un oggetto, un suono, un audio o un video, un messaggio o un racconto, oltre che con un personaggio.

Abbiamo la possibilità di far loro immaginare, creare, provare, sbagliare, per di più divertendosi!



La ricchezza del nostro metodo sta proprio in questo, nel permettere a ciascuna Capo di scatenare la propria fantasia variando di volta in volta, a seconda del tipo di attività o delle esigenze del momento.

Sicuramente un personaggio in costume è coinvolgente e può aiutare ad entrare nel clima di un'avventura o di una storia, ma non è il solo modo. È bene, quindi, non esitare a sognare e a far sognare le Coccinelle utilizzando mezzi diversi: così facendo si potrà evitare che le Coccinelle si annoino, che si stanchino dell'ambiente bosco e comincino a fare domande scomode, come “Hai gli stessi orecchini/occhiali/ scarpe di ...”.

I mezzi, anche tecnologici, di cui disponiamo, sono tanti e di uso immediato ed economico, quindi non resta che saperli sfruttare. Qualche mese fa ho letto in un documento che i bambini di oggi non sono diversi da quelli di qualche anno fa ma che è cambiato il contesto intorno a loro; condivido pienamente questo pensiero e credo fermamente che i bambini oggi abbiano ancora tanta voglia di fantasticare, immaginare e stupirsi. Spesso gli viene tolta dalla fretta di noi adulti, da videogiochi e filmati a cui hanno libero accesso o dagli stimoli che ricevono (tanti e troppi in una volta). Attraverso la vita di Cerchio abbiamo l'opportunità di far sperimentare loro qualcosa di “extra ordinario”, che in qualsiasi altro contesto è difficile trovare. Abbiamo la possibilità di far



loro immaginare, creare, provare, sbagliare, per di più divertendosi! Cerchiamo, quindi, durante le nostre attività di insegnare loro che c'è un giusto tempo per fare le cose, per curare ogni aspetto, che tanti strumenti digitali possono essere usati in modo competente, che non basta fermarsi all'apparenza ma che con un po' di immaginazione si possono vivere tante avventure. In questo modo sarà anche più facile arrivare al cuore di tutte le bambine perché usare un solo canale di comunicazione può voler dire penalizzare chi ne predilige altri.

Proprio al fine di aiutare in questo compito le Capo Cerchio, la Pattuglia Nazionale ha deciso di aprire una nuova sezione del Portale di Branca, dove è possibile trovare alcuni spunti per lanciare le attività ma alla quale ciascuna può anche contribuire attraverso l'Incaricata di Distretto.

Non vanno poi dimenticate che le riunioni di Distretto con le altre Capo Cerchio: possono essere occasione di scambio di idee e di spunti. Infine, è importantissimo condividere e decidere insieme alle Aiuto Capo Cerchio il contenuto della riunione: cosa fare, come presentarla e organizzarla. Non solo per effettuare un corretto passaggio delle nozioni e contribuire alla loro formazione ma anche per evitare che pensino che il costume sia l'unico modo che abbiamo o, peggio ancora, che il nostro metodo si riduca solo a “tanti personaggi bisognosi di aiuto!”.

Antoine de Saint Exupéry scriveva “Un ammasso di roccia cessa di essere un mucchio di rocce nel momento in cui un solo uomo lo contempla immaginandola, al suo interno, come una cattedrale”.

Proviamo quindi a cominciare bene le nostre riunioni facendo sì che ogni bambina possa vivere la magia di guardare oltre ciò che appare, così contribuiremo a farle apprendere che anche nella vita “l'essenziale è invisibile agli occhi”.



Mowgli, come cucciolo d'uomo, doveva imparare ben di più...



GIULIANO FURLANETTO
Akela d'Italia | lupetti@fse.it

Zampe che non fanno rumore; occhi che vedono nell'oscurità; orecchi che odono il vento dalle tane, e denti bianchi e aguzzi: tutti questi sono i segni dei nostri fratelli, tranne che di Tabaqui lo sciacallo e della iena, che noi disprezziamo". Invece Mowgli, come cucciolo d'uomo, doveva imparare ben di più. ...

Il ragazzo sapeva arrampicarsi quasi altrettanto bene quanto sapeva nuotare, ... perciò Baloo, il maestro della Legge, gli aveva insegnato le leggi del bosco e dell'acqua: come distinguere un ramo fradicio da uno sano ... A nessun popolo piace di essere disturbato, e tutti sono molto pronti a avventarsi sull'intruso.

Questa che viene insegnata a Mowgli con tanta pazienza da Baloo, il maestro della legge, è la grammatica della vita della giungla dove è determinante sapere come destreggiarsi e conoscere tutto ciò che è necessario.

Lì nella giungla per sopravvivere, trasportato nella vita dei Lupetti che si rivedono nel ragazzo, per vivere bene la vita quotidiana ma anche per costruirsi, giorno dopo giorno, una vita felice. Ciascun Lupetto arriva in Branco con una propria grammatica della vita: l'ha appresa dai suoi genitori. La scuola, fin dal primo anno lo sta aiutando a scoprire competenze personali, gli sta insegnando come imparare. Insieme ad altre attività nel tempo libero prende consapevolezza di sé nelle relazioni con gli altri.



Abbiamo mille accorgimenti durante la riunione di Branco per sapere da ciascun lupetto cos'ha imparato di nuovo, come si relazione al di fuori della Riunione, dove eccelle o dove dimostra difficoltà.

Abbiamo un metodo che, in progressione, aiuta il bambino di oggi a diventare un domani un adulto felice...

Nella preghiera quotidiana e nella pratica sacramentale sentirà vivo l'aiuto di Dio senza il quale ogni impegno sarebbe più faticoso.

La sua avventura in Branco lo porterà ad incontrare bravi Vecchi Lupi che con sapienza lo aiuteranno a fare sintesi della vita di tutta la settimana; per mezzo delle prove di Pista essi sapranno valorizzare in altro modo le conoscenze apprese a scuola, a catechismo, nello sport e nelle altre attività. Abbiamo mille accorgimenti durante la riunione di Branco per sapere da ciascun lupetto cos'ha imparato di nuovo, come si relazione al di fuori della Riunione, dove eccelle o dove dimostra difficoltà.

Abbiamo un metodo che, in progressione, aiuta il bambino di oggi a diventare un domani un adulto felice, responsabile, capace di rendere felici gli altri grazie ad un metodo ben congegnato nei suoi principi educativi.

Intorno alla Legge ed alla Promessa, ciascun Lupetto imparerà a dare senso a tutto ciò che vive, ad essere sempre sé stesso in ogni circostanza. La Parola Maestra parlerà al suo cuore per invogliarlo ed incoraggiarlo quando stanchezza o pigrizia lo rallenteranno.

Nella preghiera quotidiana e nella pratica sacramentale sentirà vivo l'aiuto di Dio senza il quale ogni impegno sarebbe più faticoso.

Abituato poi a tenere aperti occhi e orecchi e a pensare agli altri, sarà preparato ad essere pronto a fare del proprio meglio. Una volta adulto saprà rendersi utile al momento opportuno: non mancherà di compiere la sua B.A. quotidiana, senza dire nulla a nessuno!

Ecco ciò che un Lupetto, crescendo nella vita scout è stato in grado di fare per salvare una vita umana: *La scorsa estate era molto calda e si trovava nel suo posto di lavoro, pronto a venire incontro alle esigenze dei cittadini. Ad un certo punto si sentì un trambusto all'esterno di uno degli accessi all'edificio. Avendo imparato sin da piccolo a porre attenzione a quanto succede intorno a sé subito corse per capire cosa stava succedendo. La porta, di quelle antipanico, non si apriva in quanto una persona era priva di sensi distesa di fronte alla porta, non permet-*

tendone l'apertura. Corse senza indugiare in direzione dell'altro accesso avendo nel mentre chiesto ai colleghi di chiamare urgentemente il 118. Respiro rantolante, occhi sbarrati polso assente, dal 118 dissero: "In ginocchio e iniziare il massaggio cardiaco". Cosa che si mise subito a fare senza pensarci sopra un secondo. Grazie a Dio ambulanza ed auto medica arrivarono nel giro di pochi minuti e dopo tre scariche di defibrillatore la persona si salvò.

È dunque per questo che nello scautismo maschile e femminile noi promuoviamo la "buona azione quotidiana" come embrione di questo più ampio sviluppo di buona volontà, capacità e pronta disponibilità ad aiutare il prossimo.

È per questo che incoraggiamo la triplice efficienza nel carattere, nella salute e nell'abilità manuale, affinché cioè queste doti possano essere usate dal ragazzo nello spirito del quarto punto, il servizio del prossimo, senza quindi avvantaggiarsene lui solo ed anzi dando aiuto agli altri. (B.-P. The Scouter, 1924, da Taccuino, Ed. Fiordaliso 1995, pag. 154).





Squadriglia e servizio: un connubio evidente



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

La vita in squadriglia aiuta, in modo implicito ma evidente, tutti i membri a sviluppare una graduale attitudine ed abitudine (intesa come sana quotidianità) allo spirito di servizio che poi diverrà non solo evidente ma anche esplicito nel proseguo del cammino scout in terza branca.

Quali sono i punti cardine della vita di squadriglia che educano al servizio? Qualche spunto e domanda di riflessione...



Nr componenti della Squadriglia: il fatto che una sana vita di Squadriglia si basi su di un numero di 6-8 componenti, apre alla dimensione del bisogno dell'altro che diviene risorsa in un'ottica di servizio reciproco costante; se gli elementi sono meno il servizio si identifica più nel sacrificio (la fatica!), se sono troppi viene a mancare e l'altro diviene "superfluo"... allora il numero ha proprio un valore?

Capo Squadriglia e Vice capo Squadriglia: è un incarico all'interno della Squadriglia che implica grande spirito di servizio in quanto

il tempo che richiede è ingente, le energie da mettere in campo a favore di tutta la Squadriglia sono moltissime, l'umiltà con cui lo si svolge è la chiave per il buon funzionamento della Squadriglia stessa, l'attenzione all'altro è al centro di ogni pensiero ed azioni... come vivrebbe una Squadriglia se fosse priva di una Capo e di una vice?

Incarichi e posti d'azione: avere un compito, una responsabilità personale che però va a beneficio di tutta la Squadriglia è il perno attorno al quale ruota tutta la concatenazione dell'organizzazione di ogni Squadriglia; quando lo spirito di servizio viene a mancare e primeggia l'individualità, la sofferenza della Squadriglia emerge... come potrebbe funzionare la Squadriglia se ognuno facesse (o non facesse) a caso?

Attività di Squadriglia: fare in modo che una Squadriglia viva tante attività in modo autonomo ed indipendente (missioni, imprese, riunioni, uscite) esercita le guide ad organizzare il proprio tempo e le proprie risorse sempre tenendo conto dell'altro, mettendosi al servizio, supportandolo, di chi è più debole, affaticato, in difficoltà.... avrebbe un senso la Squadriglia se la stessa non vivesse tante attività in autonomia?

Spirito di Squadriglia: lo spirito che deve aleggiare in una squadriglia è quello della consapevolezza che assieme la Squadriglia è una forza più potente della somma della forza dei singoli membri; la reciprocità e



l'io per l'altro e io con l'altro sono alla base di uno spirito forte e condiviso... cosa rende saldo e vivo lo spirito di una sq?

Angolo di Squadriglia e materiale di Squadriglia: avere uno spazio da gestire, organizzare e pulire e dei materiali di cui prendersi cura, trasmette attraverso la concretezza di luoghi ed oggetti, il parallelo di quanto avviene nell'ambito della vita di famiglia ovvero la cura della casa e di quanto contiene, cura

che richiede servizievoli attenzioni, rinuncia alla pigrizia per prendersi cura di un bene comune... quale è il valore aggiunto dell'avere angolo/materiale di Squadriglia rispetto all'avere sede/materiale solo di Riparto?

Trapasso nozioni: attraverso la convivenza nella Squadriglia, vivendo a stretto contatto, si trasmettono non solo conoscenze e competenze tecniche, bensì attraverso una testimonianza coerente del proprio operato e del proprio stile relazionale, si tramanda anche il valore del servizio come pilastro fondante... quale è la differenza tra lo studio e l'imparare-facendo?

Ma quanto ricco è il nostro Metodo di valori ed insegnamenti che passano e si tramandano senza la maggior parte delle volte averne noi stesse piena coscienza?

Ecco che emerge con vigore che una buona conoscenza del Metodo ed una corretta applicazione pratica dello stesso sono indispensabili per veicolare ricchezze in pienezza che, diversamente, rischieremmo di passare solo sotto traccia.





In alto la bandiera, issiamo le 12 stelle!



FABIO SOMMACAL

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

Issiamo il vessillo, issiamolo!

Issiamo il vessillo dell'Europa, issiamo le 12 stelle!

Queste poche parole, con enfasi, dovremmo ripetercele ogni giorno... e tutti noi potremmo farlo se sapessimo davvero cogliere lo spirito di fraternità che permea la vita dei ragazzi europei.

Impariamo a guardarci attorno: decine di migliaia di ragazzi ogni anno girano l'Europa, grazie ad Erasmus, grazie al turismo, grazie all'attrattiva che trovano in un avvenimento sportivo o una forte esperienza religiosa, con un denominatore comune che dobbiamo riconoscere loro: il coraggio di andare oltre, di superare le barriere dei singoli Stati, di issare alto un vessillo, quello della fraternità, e nel nostro caso della fraternità europea.

Nei miei pensieri di questi giorni c'è la voglia di guardare al futuro, alle nuove generazioni, al mondo che si sta evolvendo, allo spirito che sta crescendo... e non posso non riconoscere, nei nostri giovani, nei nostri esploratori, una voglia di Europa sempre crescente.

Lo vedo nei Capi, sì, nei Capi Riparto, stimolati dal vivere ancora gemellaggi che portino loro e i ragazzi che il Signore ha affidato loro oltre i confini del nostro Stato nazionale, anche senza per forza dover o voler vivere un Eurojam: basta poco, un po' di volontà, un po' di organizzazione, un po' di voglia di superare i propri limiti, ed ecco fatto, come



Abbiamo la porta spalancata ad incontri di gemellaggi con ragazzi che attendono, come noi, di vivere questa Europa, di viverne la fraternità, di respirarne l'aria, di veder luccicare negli occhi dei nostri giovani il color oro delle stelle della nostra comune bandiera!

C'è una grande voglia di superarsi e di superare, di uscire, di fare qualcosa di nuovo, di conoscere e di riconoscersi nei loro coetanei europei come fratelli!

Non fermiamoli, non fermiamoci! Non dico che sia facile... ma dico che ne vale la pena!



Scout d'Europa abbiamo la porta spalancata ad incontri di gemellaggi con ragazzi che attendono, come noi, di vivere questa Europa, di viverne la fraternità, di respirarne l'aria, di veder luccicare negli occhi dei nostri giovani il color oro delle stelle della nostra comune bandiera!

Lo vedo negli esploratori, sì, la vedo in loro... c'è una grande voglia di superarsi e di superare, di uscire, di fare qualcosa di nuovo, di conoscere e di riconoscersi nei loro coetanei europei come fratelli!

Nell'incontro internazionale delle alte Squadriglie A livello federale che abbiamo vissuto tra Treviso e Venezia a fine novembre scorso, ho rivisto molti volti belli, spontanei, puliti, gioiosi, aperti all'incontro con l'altro: sono le persone nelle quali mi riconosco, perché condivido gli stessi ideali, condivido – senza tante parole o che altro – quella radice cristiana che ci unisce, che ci rende ancor più fratelli, ancor più accoglienti dell'altro come risorsa per noi, come opportunità di crescita e non come diversità che crea paura.

Di una cosa sono certo... tutto questo non si fermerà!

La carica emotiva dell'Eurojam, vissuta da migliaia di ragazzi e ragazze della nostra



Unione Internazionale, non è esaurita, ma si sta ricaricando, si sta concretizzando in consapevolezza che porta a vivere una vera fratellanza.

Siamo diversi? Sì, certo... e questa è una ricchezza, non un limite, e gli sguardi, gli atteggiamenti visti in Normandia nel 2014 si stanno vivendo ancora nella voglia quotidiana dei nostri esploratori di voler uscire, di esplorare, appunto – da veri scout – il mondo che li aspetta!

Non fermiamoli, non fermiamoci!

Non dico che sia facile... ma dico che ne vale la pena!

Issiamo il vessillo dell'Europa, issiamo le 12 stelle! Non esistiamo, facciamolo sventolare più alto che mai!

Buona strada!





Uscita di S. Caterina: un'occasione da non perdere!



GIOVANNA MARSILIO
IRS Nord | giovimar@live.it

Solitamente, a fine anno scout, ogni Incaricata di Distretto, al momento della verifica con le sue Capo Fuoco, si trova a riflettere su uno degli appuntamenti più importanti per la branca Scolte, ossia l'uscita "di S. Caterina", che riunisce tutti i Fuochi del Distretto, e dedicata alla nostra Santa patrona.

Come in tutte le verifiche che si rispettino, ci si ritrova a riflettere su che cosa le Scolte si sono "portate a casa" dall'uscita, se gli obiettivi che ci eravamo poste sono stati raggiunti o meno, e in base a questo si prende spunto per l'anno successivo.

Ma in cosa consiste nello specifico questa uscita? E perché si fa?

Ogni volta che ci troviamo per programmarla, dovremmo sempre domandarci se lo facciamo solo per tradizione o perché pensia-

mo che sia veramente una bella opportunità di incontro e di crescita, sia per noi che per le nostre Scolte. Sta solo a noi decidere che valore aggiunto dare, e se renderla un appuntamento formativo e accattivante!

Ovviamente non esiste un "format" di uscita ideale, anzi, non deve esistere, perché si rischierebbe di riproporre sempre le stesse cose. Quali sono quindi gli aspetti importanti da considerare per la buona riuscita dell'evento?

Innanzitutto è necessario che l'Incaricata si confronti con le Capo Fuoco per concordare gli obiettivi che si vogliono raggiungere; in questo modo, oltre a rispondere alle esigenze delle Scolte, le Capo si sentiranno più coinvolte, e l'uscita non sarà qualcosa "proposta dall'alto" ma un vero incontro di fraternità e condivisione reciproca.



Molto utile confrontare i programmi annuali di Fuoco! Scendendo nello specifico poi, dovremo considerare che, similmente alle uscite di Fuoco, anche quelle di Distretto devono contenere gli elementi tipici dello Scoltismo, come ad esempio: strada, vita all'aria aperta, preghiera, gioco, comunità.

A volte può capitare di voler essere originali per forza, per cui, pur nel buon proposito di proporre qualcosa di nuovo, si cercano idee "spaziali", talmente originali che non si fanno nelle normali uscite di Fuoco, tali però da rischiare di perdere i connotati della nostra Branca.

Dobbiamo capire invece quale può essere il valore aggiunto di vivere insieme l'uscita, e soprattutto... dobbiamo crederci fortemente noi Incaricate, essere entusiaste e trasmettere entusiasmo!!!

Di seguito alcuni spunti, dati da esperienze personali, che non vogliono essere risolutivi, ma solamente dare qualche indicazione pratica.

Strada: sì o no? Certamente sì! Sappiamo quanto è importante questo aspetto del Trep-

iede, per cui non dovrebbe mai mancare, neanche in uscita di Distretto, dove i numeri sono molto più grandi rispetto ad un Fuoco.

Quindi, proprio considerando i grandi numeri, come farla? In svariati modi, ecco due esempi:

1) Ritrovo tutte insieme, lancio attività e divisione in equipe miste → si favorisce subito la conoscenza reciproca;

2) Ogni Fuoco, dopo aver percorso a piedi strade diverse, si ritrova con gli altri Fuochi nello stesso punto → strada come attesa dell'incontro di nuove sorelle.

Vita all'aria aperta: il 29 aprile, festa di S. Caterina, ci favorisce in questo! La primavera è un periodo ideale per il pernottamento in tenda e le attività all'aperto!

Bello è trovare posti nuovi (montagna, collina, mare...), in cui le Scolte non siano mai andate con il proprio Fuoco, ma che siano ovviamente abbastanza "centrali" rispetto a tutti i Fuochi, per non perdere troppo tempo per gli spostamenti.

Il luogo come sappiamo comunque è subordinato all'attività: anch'esso è un mezzo e mai un fine. Quindi prima pensiamo



all'attività da proporre, e poi in che luogo si può renderla efficace!

Gioco: indispensabile! Esso, concepito secondo le logiche della terza branca, oltre ad essere utilissimo per lanciare le attività, in questo caso aiuta anche ad allentare la





tensione iniziale dovuta alla scarsa conoscenza reciproca.

Dobbiamo far sentire alle Scolte che le uscite di Distretto non sono “eventi istituzionali e cerimoniosi” che l'Associazione ci propone, ma momenti di gioia, divertimento, incontro e crescita. Il gioco facilita questo compito.

Servizio: a mio avviso è l'aspetto più complesso da considerare in un'uscita di Distretto, soprattutto se i Fuochi sono tanti e numerosi. Prestare un servizio estemporaneo, di breve durata, che coinvolga tante persone non è sempre facile, né trovarlo, né realizzarlo.



Più facile invece che si possa concretizzare durante altri momenti dell'anno, magari tra Fuochi gemellati; è una bella occasione di conoscenza, scambio reciproco e dono.

Comunità: l'uscita di S. Caterina è un'occasione importante in cui le Scolte possono conoscere altre sorelle di Fuochi diversi, quindi dobbiamo favorire le equipe miste il più possibile. È una formula sempre vincente e tanto apprezzata dalle Scolte!

In base alla mia esperienza, ho visto che proposte che comportino sfide tra Fuochi se fatte in un'uscita ad hoc riscuotevano un certo successo, mentre se proposte all'incontro annuale di S. Caterina non suscitavano grande

interesse, proprio perché questo limitava la conoscenza reciproca. Incontrarsi tra Scolte di Fuochi diversi apre gli orizzonti, ci fa uscire dal guscio del proprio gruppo e ci fa sentire sempre più Associazione.

“E Santa Caterina come la incastriamo nell'uscita?” È una domanda che molto probabilmente qualche Incaricata si è posta al momento della programmazione, magari dopo aver pensato ad un'attività fantastica, ma ricordandosi solo alla fine di non averla neanche presa in considerazione.

Il rischio a questo punto è di tirare fuori qualche sua lettera che in qualche modo si può agganciare al tema di marcia, o alla riflessione serale, o alla preghiera del mattino, ma nulla di più... Alle Scolte quasi sicuramente resterà solo qualche vago ricordo di una santa che nel medioevo “aveva fantasie mistiche e le piaceva scrivere”.

Questo ovviamente estremizzando, ma la differenza importante la facciamo noi Incaricate: quanto più amiamo S. Caterina e ci lasciamo appassionare dalla sua vita, consapevoli che possa essere maestra di vita, tanto più saremo in grado di farla sentire presente alle Scolte come compagna di strada.

Consapevoli di ciò, possiamo sbizzarrirci a trovare collegamenti con la sua vita e la vita della Scolta di oggi. Tantissimi i temi infatti che si possono sfruttare: la femminilità, il rapporto con la famiglia, il rapporto con Dio, con la chiesa, con l'autorità, il servizio verso i fratelli, la donna di carattere, e tanto altro.

Se quindi ci lasciamo catturare dalla sua persona, donna pazzamente innamorata di Gesù, saremo in grado di “profumare” di Dio tutte le nostre attività, e anche la preghiera quindi non sarà relegata in momenti dedicati staccati da tutto il resto, ma sarà veramente il legaccio del nostro Treppiede!

Ancora una volta quindi la nostra convinzione ed entusiasmo fanno la differenza! Come ultima cosa non dobbiamo dimenticare

il giusto equilibrio tra le attività proposte, non solo all'interno della stessa uscita, ma anche tra un anno e l'altro.

Ad esempio: se un anno si propone una bella testimonianza da parte di ospiti esterni o realtà significative, l'anno dopo si potrà pensare a qualcosa di più dinamico con giochi e abilità manuale, lo stesso dicasi tra le attività dei due giorni, di cui solitamente dura l'uscita.

Oppure se un anno si propone un Fuoco di Bivacco a tema con canti e attività di espressione, l'anno dopo si può proporre una veglia con adorazione. Come sempre, vige la regola del buon senso!

E per concludere: perché il nostro servizio sia sempre fonte di gioia, ora che abbiamo la bella nuova preghiera dedicata a S. Caterina, ricordiamoci di affidarci a lei anche quando ci sentiamo scariche o con poche idee.



*Santa Caterina,
Tu che mi hai preceduto lungo la strada
aiutami a capire quale sia la mia
e a percorrerla senza timore.*

*Quando non avrò la costanza di
camminare o quando mi perderò,
prendimi per mano e conducimi
tra le braccia del Padre che mi
ama come nessun altro.*

*Tu che sei sposa di Cristo
aiutami a scoprire la tenerezza
del Suo sguardo
ricordandomi così che sono
preziosa ai suoi occhi.*

*Possa il mio cuore vivere la forza e
la profondità della “cella interiore”
dove imparo a conoscere
me in Lui e Lui in me.*

*Col tuo esempio spronami ad uscire
da me per andare incontro all'altro,
ritrovando il volto dell'Amato in tutti,
a lanciarmi nella vita con coraggio,
caparbieta e speranza
per essere testimone credibile,
ambasciatrice di verità,
donna di pace.*

*Fa che io possa vivere la comunità
come “un'allegria brigata”
abitata dallo Spirito Santo,
animata sempre dalla gioia
vera del servizio.*

*Questo io voglio,
questo desidero,
essere fiamma che arde nel
mondo perché la mia natura
è Fuoco e Lui è con me!*

Amen



Ricordo di Nevio Lonzar

Fare strada insieme



GIORGIO SCLIP

Pattuglia Nazionale Rover | jepotex@yahoo.it

Non ho conosciuto Nevio personalmente, non ho mai camminato insieme a lui, ma mi ha sempre colpito il fatto che, pur essendo lui apparentemente schivo e taciturno, in molti facevano di tutto per andarlo a salutare. Mi domandavo che tipo fosse, e quando è mancato, ho chiesto alle persone che gli avevano camminato al fianco, di raccontarmi di lui. Mi hanno detto: Immagina una grande quercia, bella, robusta, importante e... silenziosa. Esempio. Nel giorno del funerale a Opicina mi

sono sentito a casa, vedendo l'affetto dei parrocchiani e la numerosa presenza del gruppo scout, sentendo i canti che testimoniavano quei valori che

con l'aiuto di tanti amici fratermi di Nevio

anche Nevio ha vissuto e tramandato. Ed è per questo che quando penso a lui non posso fare a meno di soffermarmi sul grandissimo valore della Testimonianza. Buona Strada Nevio | **Lorenzo Cacciani**

La sua storia è comune a quella di tanti in questo angolo di Italia. Nato a Capodistria (Koper, ora in Slovenia), profugo da quelle terre che per colpa di una guerra inutile tanta povera gente ha dovuto abbandonare. Esperienza che ti segna inevitabilmente e che da sola ti imprime i valori importanti della vita. La tua attività negli scout è iniziata nell'ASCI nel 1965 con il coordinamento delle squadriglie libere di Borgo San Nazario, uno dei tanti borghi costruiti alle porte di Trieste proprio per accogliere i profughi arrivati in queste zone. Nel 1971-72 la nascita del gruppo scout a Opicina, nel 1975-76 il passaggio alla FSE e la nascita del gruppo Trieste 1°, a cui sei rimasto legato concretamente e affettivamente per tutta la vita. Chi, come tanti di noi, ha avuto la fortuna di fare Strada con te, ha avuto modo di apprezzare e conoscere le doti che spesso tenevi nascoste, per riservarle alle persone che conoscevi meglio: serietà, sincerità, schiettezza, integrità, intransigenza, professionalità...

Ma anche affetto, vera amicizia e capacità di essere spiritoso e di sorridere anche con gli occhi, benché fossero coperti dai tuoi immancabili occhiali scuri. Nonostante la razionalità e meticolosità che mettevisti in tutti gli impegni che prendevi, eri sempre pronto a buttarti e farti

coinvolgere (e dopo a riderne) in avventure apparentemente impossibili.

"Fai la faccia seria, fai la faccia seria..." Quanto abbiamo riso insieme ripensando alla GMG di Roma nel 2000, quando per caso, insieme ad altri, ci siamo ritrovati con l'auto di servizio e in perfetta uniforme, in mezzo alla scorta di Giovanni Paolo II...

Ogni tanto comparivi in qualche attività scout. "Nevio ...che cavolo ci fai qui?" Dicevi: "Qualcuno deve pur aiutarli questi ragazzi a crescere ...". Avevi una capacità di testimoniare con forza, ma con grande dolcezza, l'essere capo scout, il saper affiancare, sostenere, sospingere la crescita dei ragazzi che il buon Dio ci affida. Avevi una innata capacità di dare fiducia e di far scoprire a tanti ragazzi, nei momenti chiave della loro crescita, gli strumenti essenziali per cercare l'autentica felicità e la propria strada. Per tanti ragazzi sei stato come un secondo papà.

Parlare con te, voleva dire sentirsi sempre liberi di dire quello che si aveva nel cuore, senza remore e senza paura di essere sé stessi. Forse in molti abbiamo approfittato di questo. Per un periodo della tua vita hai fatto una scelta per te dolorosa, quella di lasciare lo scoutismo perché la strada che ti apprestavi a intraprendere ritenevi che non ti permettesse di essere più un testimone credibile. Hai avuto ragione: il tuo "no" a continuare a essere capo scout, per incompatibilità con la tua nuova situazione personale, ci ha insegnato molto di più di quanto potesse apparire.

Non sei mai sceso a compromessi, non hai cercato scorciatoie, ma hai invece proseguito con testarda coerenza su quella "strada tortuosa e in salita" che tante volte insieme abbiamo percorso in montagna, per godere poi con gioia di panorami mozzafiato, di un canto in compagnia e della "carezza del vento". La Strada su cui lo scoutismo, e in particolare il roverismo, ti ha fatto camminare, ci apre



alla vita e ci salva dal pericolo di sentirci "in carriera" nell'Associazione. Nevio, in questo sei stato un esempio cristallino.

L'ultimo tuo giorno in uniforme è stata la Pattuglia Nazionale Rover che abbiamo fatto a Opicina. Ci sei venuto a trovare, avevi un filo di voce e per un po' sei stato con noi. Un piccolo sorriso te lo abbiamo visto fare. Intonammo Madonna degli Scout e tu, seppur con pochissima voce, ci accompagnasti, stonato come sempre... Durante quel canto un sorriso ti aprì le labbra: nonostante la sofferenza, qualcosa, dentro, ti faceva ancora sorridere!

Poi, come in un brutto sogno, il rapido aggravamento delle tue condizioni di salute.

È stata una bella giornata di sole, quest'oggi, con poche nuvole se non verso i monti del Friuli. L'aria frizzante scioglie il torpore. Nel giardino fanno già capolino le prime foglie dei narcisi e dei tulipani. Il pettirosso è scomparso ma sembra impossibile che l'inverno se ne voglia già andare.

Questa mattina abbiamo partecipato al tuo funerale, Nevio. Ora il tuo corpo giace nella fredda terra del cimitero di Sant'Anna. Ma tu, lo sappiamo tutti, non sei confinato là. La nostra comune fede in Gesù ci dice che alla fine anche il dolore muore e si trasforma in una luce senza tramonto.



E ci fa sperare che un giorno, forse nemmeno tanto lontano – perché il tempo appartiene solo alla nostra realtà – ci incontreremo di nuovo per ristabilire rapporti di vera fratellanza tra noi e con il Signore.

Se così non fosse che senso avrebbe la celebrazione viva e vibrante che abbiamo vissuto quest'oggi?

Che senso avrebbero i canti, bellissimi e sgorganti dal cuore, le preghiere profonde e sincere, l'intensa partecipazione anche di gente comune accanto alla folla di scout vecchi e giovani? Hai accompagnato tanti ragazzi nella strada della vita e loro, quest'oggi han-

no voluto restare con te sino all'atto finale, la sepoltura. Hanno circondato la tua bara come in un abbraccio, l'hanno sostenuta come uno sposo all'altare, hanno pregato, suonato, pianto.

A quanti hanno avuto la fortuna di conoscerti e il privilegio di camminarti vicino, mancherà un Amico ed un punto di riferimento. Ringraziamo il Signore per questo dono e preghiamo perché dalla vetta dove ora ti trovi, aiuti tutti a noi a seguire "la giusta e retta via".

Buona Strada Nevio: sarai sempre nei nostri cuori e al nostro fianco.

EUROMOOT 2019: ABBIAMO BISOGNO DI TE



Scout d'Europa! E se prendessimo sul serio il nostro nome? E se decidessimo di costruire concretamente un'Europa più forte perché basata su una vera relazione, vissuta in comune con un altro fuoco o altro Clan europeo? L'Euromoot 2019 a Roma è proprio questo! Costruire una strada con altri fratelli e sorelle scout d'Europa, e andare insieme sulle strade Italiane per convergere su Roma per incontrare il Santo Padre. Il 27 Luglio 2019 circa 3500 Scolte e Rover provenienti da tutta Europa si metteranno in cammino. Cammineranno gemellati in piccoli gruppi internazionali, scegliendo la strada, che li porterà tutti insieme il 4 di agosto in piazza San Pietro a Roma, con la speranza di poter incontrare il Santo Padre. **"Parate vie Domini"**, un motto che suona come un programma e come un invito ad andare avanti nell'avventura di costruire l'Europa! I Gemellaggi saranno liberi di scegliere il percorso, le tappe ed il modo in cui vorranno giungere a Roma. Lungo il percorso ci saranno però dei punti organizzati. Questi punti sono di

fatto da un lato garanzia dei servizi di base (luogo di campo, servizi igienici e sanitari, Celebrazione Liturgica quotidiana), dall'altra occasione di incontro e di proposta metodologica. Le aree di localizzazione di questi punti sono per lo più nella Regione Lazio, con pochi punti in Umbria, Abruzzo, Toscana. Per organizzare questi punti abbiamo bisogno di Capi e RYS che si rendano disponibili ad un servizio di supporto. Queste le principali aree richieste:

- **Servizi Medici e di primo soccorso**
- **Logistica e montaggio campi base**
- **Idraulica**
- **Pionieristica ed altre specialità tecniche (Natura, Campismo, Montagna, Navigazione)**

Ma la prima ed indispensabile caratteristica è e sarà sempre: **La volontà di mettersi al servizio degli altri**. A quanti (siamo sicuri tanti), vorranno mettersi a disposizione, vi preghiamo di inviare una semplice mail con i vostri dati a: **servizioeuromoot@fse.it**. Nella certezza di poter condividere un pezzo di strada con molti di voi aspettiamo con fiducia il vostro **SÌ... CI SARÒ** (scrivetelo nell'oggetto dell'email 😊). Buona Strada

PIETRO ANTONUCCI RYS
Project leader Euromoot 2019



Scautismo e disabilità, situazione e prospettive



MADDALENA FANTI

Inc. Naz. scautismo/disabilità | maddalena.fanti@tin.it



ALBERTO BELLONI

Inc. Naz. scautismo/disabilità | albelloni@tin.it

Il giorno 18 novembre si è svolto a Roma, nella bella cornice della Chiesa di S.Maria dell'Orto il convegno che la nostra Associazione ha fortemente voluto e che noi Alberto e Maddalena, Incaricati Nazionali per lo scautismo e la disabilità, abbiamo tanto desiderato e realizzato grazie al prezioso sostegno del centro studi FSE.

Il titolo del convegno era "Scoutismo e disabilità, situazione e prospettive". Un convegno atteso perché in questi ultimi anni abbiamo avuto più volte l'opportunità di affiancare i Capi che si sono trovati nella situazione di dover rispondere a famiglie e/o agli operatori che chiedono l'inserimento di un bambino o di un ragazzo con disabilità nelle nostre unità.

Ci siamo accorti che spesso i Capi non sempre sono preparati per rispondere serenamente, ma nello stesso tempo sappiamo che ogni capo, conoscendo il metodo scout, ha in mano uno strumento valido e prezioso per la crescita e l'educazione anche di un ragazzo con disabilità.

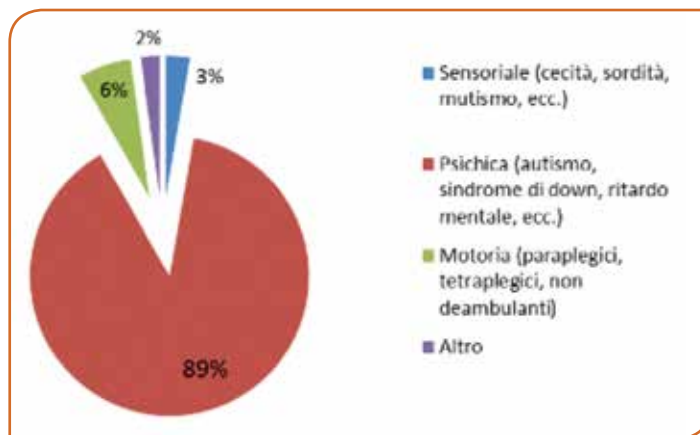
Durante il convegno questo ci è stato chiaramente illustrato dai relatori nostri ospiti che sono riusciti a sostenere le nostre tesi dai diversi punti di vista del ruolo che ricoprono.

Il primo intervento è stato un fuori programma dato dalla presenza di Suor Veronica Amata Donatello, responsabile per la catechesi delle persone disabili dell'ufficio catechistico nazionale della CEI, nonché Cavaliere, onorificenza concessa dal Capo dello Stato "per il suo contributo nella piena inclusione delle persone con disabilità".



Ha portato il suo saluto e ha espresso la volontà di continuare a collaborare con la nostra Associazione, sottolineando l'importanza che le Associazioni come la nostra hanno nell'evidenziare la ricchezza che le persone con disabilità possono portare.

Ha dichiarato che la disabilità è sempre stata una sfida e una grazia, e ci ha invitato a viverla così. Il primo intervento in programma, dal titolo "Disabilità ed inclusione nella nostra società", è stato della Dott.ssa Fortunata Folino psicologa e psicoterapeuta che collabora da anni con l'Associazione Il



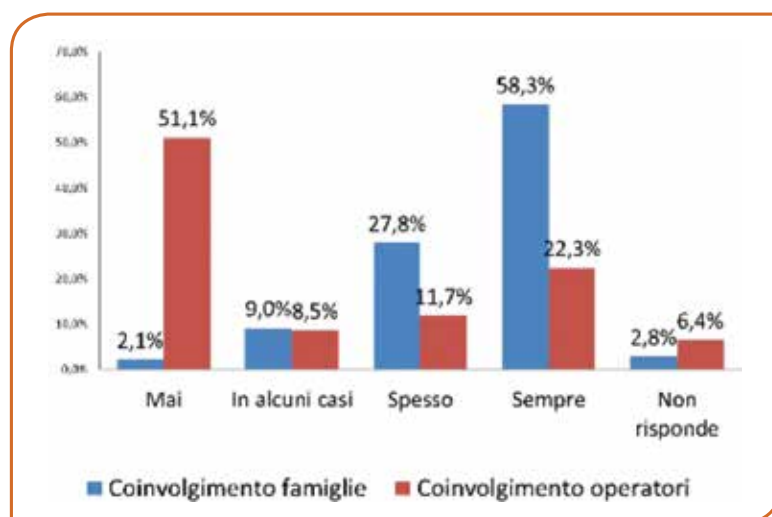
cristiana dell'inclusione. Infine la Dott.ssa Anna Conardi, Coordinatrice nazionale dell'Associazione Italiana Persone Down, già Capo Scout nell'Agesci, ci ha aiutato ad entrare nel pieno della tematica con una relazione dal titolo "Per un corretto approccio nei gruppi scout delle persone con disabilità". È riuscita a cogliere come la specificità del metodo possa arrivare

filo dalla Torre. Il suo intervento ha aiutato a collocarci nel contesto culturale in cui lo Scautismo opera, facendo presente ai Capi la consapevolezza di far parte di una rete all'interno della quale ogni il ragazzo con Disabilità vive e che se vogliamo aiutarlo dobbiamo riferirci ad essa. Nello stesso tempo ha sottolineato come i principi della metodologia scout coincidono con ciò che necessita alla crescita di un ragazzo con disabilità.

È stata poi la volta di Don Andrea Lonardo, direttore dell'ufficio catechistico del servizio per il catecumenato della diocesi di Roma, che ci ha illuminato con la relazione "La tua parola è per tutti". Ha dichiarato che una persona fortemente disabile è un dono vero per l'umanità e che la Chiesa non limita la grazia solo ad alcune persone, ma accoglie tutti e per questo i sacramenti sono accessibili a tutti. Il suo intervento, dal sottotitolo "lettura cristiana del prendersi cura e dell'inclusione del fratello disabile", ha aiutato i Capi a capire come l'accoglienza dei ragazzi con disabilità rientra in una visione

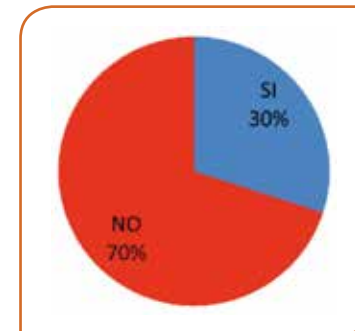
al singolo ragazzo, facendolo crescere e facendo crescere altresì i compagni che lo affiancano nelle unità Scout. Il riassunto del suo intervento si può ritrovare nello slogan che ci ha lasciato: "I ragazzi con disabilità nello scautismo per uno scautismo migliore per tutti". Nel corso del Convegno abbiamo poi voluto raccontarvi i principali risultati della ricerca sulla presenza dei ragazzi con disabilità nell'Associazione, lanciata in preparazione del convegno per dare una lettura della situazione attuale.

Da questi dati emerge quindi che la percentuale dei disabili presenti nella nostra associazione sul totale dei censiti si attesta al 2,3%. Molto significativo è la rappresentazio-



ne delle diverse tipologie di disabilità presenti nelle nostre unità, Gruppi la disabilità fisica è oramai scomparsa mentre risulta preponderante quella intellettiva (89%).

Il quadro è quindi sensibilmente diverso da quello in cui il nostro fondatore aveva aperto lo scautismo ai ragazzi diversamente abili o anche ai dati relativi allo scautismo d'estensione che fu connotato da unità scout "speciali" le famose unità MT ("malgrado tutto"). Questa nuova situazione rende più complesso il nostro servizio sia per le evidenti difficoltà nella relazione tra capo e ragazzo ma anche tra ragazzi sia perché nel caso di disabilità psichica bisogna considerare che ogni ragazzo è una storia a sé e questo ovviamente richiede ancora più impegno da parte dei Capi. I dati poi evidenziano un buon grado di coinvolgimento e partecipazione delle famiglie, si deve certamente lavorare per aumentare la presenza e lo scambio con gli operatori che seguono il ragazzo. Una scelta di inserimento su due avviene senza alcun contatto con chi ha in carico il progetto riabilitativo del ragazzo ciò ovviamente impedisce una buona integrazione



e rende difficile al ragazzo con disabilità di poter vivere con pienezza la bellezza del metodo scout.

Da ultimo il dato sulla formazione dei capi sull'argomento evidenzia un'Associazione che ha fatto un buon percorso ma che ha necessità di meglio struttu-

rare e potenziare momenti come questo del convegno per fornire strumenti e supporto ai suoi Capi. A termine della lettura dei dati, la proposta è stata di far sì che in Associazione continuino momenti di formazione sull'argomento per tutti i Capi.

Un'idea è quella di creare delle chiacchierate ai campi Scuola, momento di confronto e di crescita per tutti i Capi. Ci siamo anche resi disponibili a riproporre il Convegno anche al Nord e al Sud, così da portare le riflessioni condivisa anche ai Capi di altre Regioni.

Importante è stata anche la presenza di altre associazioni scout, quali Agesci, Masci e Assoraider, che ci ha spinto anche a proporre la costituzione di un tavolo comune per continuare a confrontarci e dare risposte sempre più efficaci alle richieste del territorio in tema di inclusione e disabilità.



Scouting dei popoli e della fede



DON STEFANO CAPRIO

Centro Studi Scout d'Europa | stefanomcaprio@hotmail.com

Nei giorni conclusivi del 2017 sono giunti a compimento tre importanti giubilei centenari, che non possono lasciare indifferenti gli Scouts d'Europa, in quanto ci ricordano tre avvenimenti del nostro continente che hanno lasciato una traccia profonda nella storia e nella convivenza dei popoli in tutto il mondo.

Il 13 ottobre 1917 si conclusero le Apparizioni della Madonna a Fatima, in Portogallo, quando la Madre di Dio mise tutta l'umanità in guardia dagli assalti del maligno, che conducono al "fuoco dell'inferno".

Abbiamo poi ricordato i 500 anni dalla Riforma di Lutero (31 ottobre 1517), quando il fondatore del Protestantismo affisse sul portone della chiesa di Wittenberg le famose "95 tesi" contro la pratica delle indulgenze

e il potere dei papi. Infine, il 7 novembre si sono compiuti cento anni dalla Rivoluzione d'Ottobre in Russia, che portò nel mondo intero proprio quegli assalti diabolici contro Dio e la dignità dell'uomo, da cui Maria aveva messo in guardia.

Gli scouts venerano la Madre del Figlio di Dio come patrona e modello di servizio, di obbedienza e generosità, lei che più di tutti ha rappresentato la capacità dell'uomo di accogliere Dio nella povertà della carne e della vita. La spiritualità mariana dell'Eccomi! non è soltanto un patrimonio della Branca Coccinelle, ma di tutta la nostra Associazione; quest'anno inoltre, proprio celebrando il centenario dell'inizio delle apparizioni il 13 maggio, papa Francesco ha canonizzato i due santi pastorelli che videro la Madonna.



Francesco Marto morì nel 1919 a undici anni, e l'anno dopo tornò alla casa del Padre anche la sorellina, Giacinta Marto di 10 anni: un "lupetto" e una "coccinella" che intercedono per noi dalla Famiglia Felice del cielo. Potremmo assumere anche loro come nostri patroni ufficiali!

Mezzo millennio è passato dalla "protesta" del monaco agostiniano tedesco Martin Lutero, che non riuscì a sopportare gli eccessi di avidità e superbia della corte papale rinascimentale.

Oggi, come più volte ha sottolineato papa Francesco, dobbiamo riconoscere le tante ragioni della Riforma, che obbligarono anche i cattolici a liberarsi di molti pesi superflui e concentrarsi sull'essenziale: l'imitazione di Cristo crocifisso per noi, e l'ascolto della Parola di Dio.

Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare che Lutero, come si dice, volle "gettare via il bambino insieme all'acqua sporca", rifiutando i sacramenti, la gerarchia ecclesiastica e la devozione dei santi, iniziando inoltre una lunga guerra di religione tra cattolici e protestanti che ha devastato l'Europa per secoli. Proprio nella riconciliazione dei cristiani di tutte le confessioni e dei vari popoli sta il segreto dell'Europa unita, e gli Scouts d'Europa nacquero sessant'anni fa anche per questo scopo, mettendo insieme ragazzi di tutte le Chiese, rispettando le diverse espressioni e tradizioni, com'è scritto nei nostri Statuti e nel Direttorio Religioso europeo.

Tra le Chiese d'Europa, sono molto importanti anche le Chiese Ortodosse, presenti

nei Balcani e nelle nazioni orientali, e soprattutto la Chiesa Russa, la più numerosa e influente.

La Russia, che venne sconvolta dalla bufera rivoluzionaria di un secolo fa, sta oggi vivendo una grande rinascita religiosa, a cui partecipano anche gli Scout: molte associazioni sono rinate o si sono costituite in questi ultimi vent'anni, quasi tutte legate alla Chiesa.

La più importante storicamente è l'associazione ORIUR (sigla che significa "Organizzazione dei giovani esploratori russi"), che era sopravvissuta nell'emigrazione dopo essere stata fondata dallo stesso B.-P. a San Pietroburgo, nel 1910, e oggi è tornata attivamente in patria.

Proprio gli scout russi in esilio a Parigi parteciparono alla fondazione degli Scouts d'Europa, negli anni '50: c'è un filo che ci lega alla Russia, a partire da Fatima, dove la Madonna aveva profetizzato la conversione della Russia come condizione della conversione del mondo al suo Cuore Immacolato. Oggi gli Scouts ORIUR partecipano, anche se non come membri a tutti gli effetti, alla vita della nostra Federazione UIGSE.

Insieme ai russi, negli ultimi anni, abbiamo stretto tanti rapporti in tutti i paesi che per più di settant'anni hanno subito l'oppressione del totalitarismo comunista: anzitutto la Polonia, dove oggi c'è l'Associazione più importante degli Scouts d'Europa dopo la Francia e l'Italia, ma anche i paesi baltici, la Bielorussia, la Romania, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, l'Albania e l'Ucraina, quest'ultima da più di tre anni purtroppo devastata dal conflitto tra ucraini e russi, a cui non possiamo rimanere indifferenti.

Ancora una guerra tra popoli europei, proprio nel periodo della riscoperta della fede cristiana dopo la persecuzione ateista: gli scouts devono essere portatori di pace ovunque, tanto più in quelle terre.

In Ucraina vivono milioni di cristiani ortodossi e cattolici, tra cui i greco-cattolici di rito bizantino: non possiamo dimenticare la testimonianza del nostro storico Assistente Generale padre Ivan Žužek, scomparso nel 2004. Egli era un gesuita sloveno di rito orientale, che scoprì lo scautismo mentre preparava il Codice di Diritto Canonico per le Chiese Orientali, uno strumento per aiutare e sviluppare proprio le comunità più deboli e sofferenti, come quella degli ucraini, ma anche di tanti altri territori europei e non solo. Padre Ivan continua a ispirarci una vera unione di fratelli e di popoli, capaci di rispettare la fede e la dignità di ogni persona.

Anche se non abbiamo avuto “grandi eventi” associativi o grandi raduni europei,



voleva far dialogare i giovani del mondo intero nel Jamboree della pace, ma ci interrogano anche le pretese separatiste della Catalogna, la chiusura all'accoglienza dei profughi di tanti paesi, gli attacchi secolaristi sempre più radicali contro la famiglia e la vita umana, le minacce del terrorismo in Europa e nel mondo intero...

Non saremo noi a risolvere i problemi del mondo, e neanche del nostro paese, perché lo scautismo non è una soluzione, ma uno strumento di crescita e d'incontro, una ricerca della verità delle cose e della capacità di convivenza e collaborazione tra persone di diversa estrazione, mentalità ed espressione religiosa.

La ricerca da noi si dice scouting, un modo dinamico e pratico di rimboccare le maniche e costruire un mondo da lasciare un po' migliore a chi verrà dopo di noi. Invochiamo la Vergine di Fatima, che ci preservi dai mali e ci conduca alla vera conversione del mondo, dell'Europa e della nostra persona.

Ricordiamoci anche di pregare per la beatificazione di padre Jacques Sevin, gesuita francese morto nel 1951 e ispiratore degli Scouts d'Europa; un grande europeo e un profeta dello scautismo, a cui chiediamo il miracolo dell'unità e della rinascita della fede del nostro continente.

l'anno che è passato ci ha lasciato quindi tante sfide e tanti impegni da assumere.

Guardiamo con preoccupazione alle tante ansie dei popoli europei, che spesso sembrano volersi dividere invece che unirsi e sostenersi a vicenda: ci addolora la “Brexit” della Gran Bretagna, il paese di B.-P., che

Programmare in Gruppo La regola delle 5 W



PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | cantorep@gmail.com

La cosiddetta regola delle 5 W è la regola principale dello stile giornalistico anglosassone. In inglese sono note sia come Five Ws che come W-h questions e fanno parte delle regole di buona formazione del discorso. Le cinque W stanno per: Who? → («Chi?») What? → («Che cosa?») When? → («Quando?») Where? → («Dove?») Why? → («Perché?»)

Il metodo 5W (+IH) è anche chiamato metodo Kipling, in onore del grande scrittore britannico (che già avremo sentito nominare...) che ha composto una poesia per accompagnare il racconto “L'elefantino curioso” nel suo libro Storie proprio così.

“I keep six honest serving-men They taught me all I knew; Their names are What and Why and When And How and Where and Who.” (Ho sei domestici sinceri che mi hanno insegnato tutto quello so; i loro nomi sono Cosa

e Perché e Quando e Come e Dove e Chi). Ottimo! Adesso abbiamo incrementato la nostra cultura spicciola ed il nostro sapere, ma cosa abbiamo risolto a livello scoutistico?

Forse questa regola giornalistica alla fine non è del tutto aliena e sconnessa con il nostro mondo. Proviamo a vedere perché.

L'accostamento che vogliamo provare a fare è quello tra le 5 W e la programmazione in gruppo.

Perché proprio la programmazione in Gruppo? Perché tra tutte le realtà il Gruppo è quella meno codificata, quella per cui non esistono Norme Direttive, non esistono Campi Scuola (esiste il Campo Capi Gruppo che è un utilissimo strumento, ma non un vero e proprio campo scuola) ma comunque si tratta di una realtà che necessita di una programmazione attenta e meticolosa, quanto quella che si fa regolarmente nelle unità.

Proprio per questo vogliamo provare a strutturare un programma sulla base della regola che abbiamo spiegato sopra.



CHI: Chi siamo? Qual è lo stato del Gruppo? Una sezione, due sezioni? Gruppo giovane, unità complete, grande città o piccolo centro? Le sedi? Gli Assistenti? Questa serie di domande ci possono servire ad identificare lo stato del nostro Gruppo, la sua situazione di “salute”, l'elenco delle persone (Capi e non) su cui poter contare.

Potrà sembrare banale e scontato raccogliere tutta questa messe di informazioni, magari per una Direzione di Gruppo o



un Capo che ormai da tanti anni fa questo servizio, però il metterlo nero su bianco sicuramente aiuta a fissare meglio le idee ed i concetti e fornisce una base migliore da cui partire.

Ma il nostro CHI potrebbe anche interpretarsi meglio in un CHI fa COSA (ne parliamo dopo), cioè nella divisione dei compiti per le cose da fare.

PERCHÉ: “perché” e “cosa” sono due punti strettamente connessi tra di loro e possono anche essere invertiti, perché la scelta delle cose da fare è molto legata agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Quindi cominciamo a chiederci perché vogliamo fare una determinata attività, quali obiettivi ci prefiggiamo e quali strumenti pensiamo siano più idonei. La Direzione di Gruppo non ha mia tempo per vedersi? Fare il programma è sempre una corsa contro il tempo? Si può immaginare di fare un’uscita di direzione, per parlare, programmare, giocare e pregare insieme.

Le Direzioni di Unità sono ridotte all’osso e non riescono a curare come si deve l’aspetto delle sedi? Ben si potrebbe fare un’attività con tutti quei Capi che non sono in servizio per dare una mano alla realizzazione dei grandi lavori che potrebbero essere necessari e così via...

COSA: ne abbiamo appena parlato. Il CO-SA fare è strettamente connesso alle necessità e agli obiettivi del Gruppo, ma potrebbe anche verificarsi l’effetto inverso, ovvero la necessità di fare qualche cosa per esigenze di fatto interne o esterne. Per esempio un magazzino che necessiti di rifacimento o un particolare evento cittadino o parrocchiale in cui si sia chiamati a partecipare e che richieda una preparazione articolata e particolareggiata (con conseguente richiesta di tempo e risorse).

In questo caso sarà fondamentale per noi trovare il giusto PERCHÉ da dare a quest’attività. Bisognerà riempirla con le giuste mo-

tivazioni affinché diventi un’opportunità e non una perdita.

DOVE: abbiamo capito cosa fare, perché farlo e con chi. Resta ora da interrogarci sulla “location” (siamo internazionali oggi). La collocazione di un’attività ha la sua importanza, anche se a volte appare scontato. Basti pensare alla differenza che c’è tra il fare una riunione in sede e farla in una casa al mare o in montagna.

La localizzazione a volte sarà strettamente legata alla tipologia di attività (un magazzino da rimettere a posto si può fare solo lì, non ci sono molte alternative), a volte sarà una nostra libera scelta. A questo punto dobbiamo ritornare al PERCHÉ, solo così troveremo il luogo ottimale.

Per tornare alla famosa uscita di Direzione, se la necessità è stare insieme e preparare un’attività con cura e calma allora dovremmo pensare ad un posto facile da raggiungere, in poco tempo e comodamente, per evitare che già solo il viaggio sia un’avventura. Se invece dovessimo cercare di trovare un momento di spiritualità e preghiera dovremmo andare – chiaramente – in cerca di un convento, di un santuario o di un eremo in cui poter trovare accoglienza.

Sicuramente può valer la pena, a volte, di lasciare un attimo i luoghi consueti per cercare “altri luoghi” anche a costo di un piccolo sacrificio in fatto di comodità, per ottenere un miglior risultato nel perseguire gli obiettivi che ci siamo formulati.

QUANDO: arriviamo alla nota dolente. E tutte queste belle cose quando le facciamo? Anche qui in alcuni casi il tipo di attività gioca per noi. Preparare il Triduo Pasquale si farà necessariamente in un dato momento dell’anno. Ma già una uscita di Direzione di Gruppo potrebbe essere anticipata alla fine dell’anno precedente, prima dei Campi



estivi, piuttosto che non immediatamente all’inizio del nuovo anno.

Una riunione, fatta a casa invece che in sede, invece, potrebbe essere utilmente collocata prima di un giorno festivo, piuttosto che nel canonico giorno settimanale destinato alle riunioni, per dare a tutti la possibilità di godersi con più tranquillità lo stare insieme.

Di solito il QUANDO è il momento più complicato di ogni nostra attività. E’ sempre difficile trovare lo spazio per incastrare un impegno in mezzo agli altri mille che abbiamo tutti i giorni. Soprattutto un impegno di Gruppo che, di solito, ha sempre l’ultimo posto rispetto alle esigenze delle unità.

Per questo, nella scelta del QUANDO, è sempre utile giocare il più possibile di anticipo, programmando tutto molto per tempo, per dare la possibilità a tutti di gestire il proprio tempo e quello da dedicare ai ragazzi e alle ragazze delle unità.

Ovviamente lo schema qui sopra non è una ricetta magica (per quelle ci stiamo ancora attrezzando) ma può essere uno strumento diverso per approcciare un programma di qualsiasi tipo.



The second international high patrols' weekend



ANNALISA TOZZI

CR Frosinone 3 | anlisl140495@hotmail.com



ANDREA VILLA

CR Vimercate 1 | andreah91@gmail.com

Fedele alla sua patria, la Guida è per l'Europa fraternamente unita!

Fedele alla sua patria, lo Scout è per l'Europa fraternamente unita!

Il secondo principio delle guide e degli esploratori sopracitato è un ottimo monito che sprona le ragazze e i ragazzi a guardare oltre la punta del loro naso, obiettivo sempre più difficile da raggiungere in una società come la nostra.

Come possono, una guida ed un esploratore, sentirsi fraternamente uniti ad una guida o uno scout di un altro Paese se il primo desiderio della società in cui viviamo è quello di rimandare a "casa loro" tutte le persone non nate nel nostro stesso Paese?

Noi in quanto capi, come possiamo abbattere queste barriere e aiutare i ragazzi a fare davvero del loro meglio "per servire Dio, la Chiesa, la Patria e l'Europa"?

Per fortuna lo scautismo offre ancora oggi ottimi mezzi per perseguire questa finalità: l'Europeismo ci insegna che i cittadini del futuro saranno proprio i ragazzi che ci sono stati affidati, e in quanto tali devono cominciare a costruire l'Europa del domani fin da oggi. Ed ecco che l'alta squadriglia femminile del Riparto Sirio (Frosinone 3) e quella maschile del Riparto La Rocchetta (Vimercate 1) partono alla volta di Venezia per partecipare al Secondo incontro internazionale delle Alte squadriglie.

Prima di partire abbiamo affidato le nostre preghiere al Signore con la speranza che



possa rendere i ragazzi e noi capi portatori del messaggio di fraternità, affinché i giovani non vengano più impauriti dalle differenze culturali e affinché ci aiuti ad accogliere calorosamente chi ne ha davvero bisogno, mettendo da parte i pregiudizi e le distinzioni.

Da venerdì 17 novembre a domenica 19 novembre 2017, 18 alte squadriglie provenienti da tutta Europa, si sono ritrovate a Venezia e Treviso per vivere insieme un'avventurosa uscita che si è dislocata prima tra i caratteristici canali della città veneta e poi nella base scout di Borgo Furo dove si sono sfidate a colpi di interessanti tecniche di pionieristica.

Circa cento ragazzi provenienti oltre che dall'Italia anche da Germania, Francia, Lituania, Polonia, Belgio, Bielorussia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina.

Fin dall'arrivo era impossibile non essere travolti da un forte sentimento di fraternità: cento ragazzi che indossavano fazzolettoni



di colori diversi, ma animati dagli stessi ideali e soprattutto dalle stesse speranze per il futuro, quello di poter vivere in un'Europa davvero unita.

Per i ragazzi e le ragazze, aldilà delle barriere culturali e linguistiche, è stato facile instaurare subito rapporti di amicizia e fiducia: l'affidarsi all'altro pur conoscendolo da poco ha scatenato in loro forti emozioni positive che hanno riportato alle altre guide e agli altri esploratori attraverso racconti entusiasmanti.

Seppur svolgasi solo per tre giorni, quest'esperienza ha rappresentato un momento fondamentale della crescita scout di questi ragazzi.

In quanto capi, speriamo davvero che i valori che abbiamo cercato di infondere loro prima e durante l'uscita, siano stati recepiti nel migliore dei modi e speriamo che non restino valori passivi inculcati loro in una delle tante esperienze scout, ma che gli stessi ragazzi possano trasformarli in valori attivi che, a cominciare da oggi e protraendosi poi fino a domani, diano loro la forza di lottare per l'Europa che tutti noi auspichiamo: un'Europa unita che abbatta definitivamente i pregiudizi razziali e il metodo di sfruttamento attuato dai paesi più ricchi su quelli più poveri.

Ringraziamo la Federazione per aver permesso a noi, ma soprattutto ai nostri ragazzi, di vivere quest'avventura, con la speranza che esperienze come l'Eurojam e incontri internazionali suscitino sempre nei ragazzi la curiosità di guardare oltre la punta del loro naso, con l'accortezza di essere sempre pronti a servire Dio, la Chiesa, la Patria e l'Europa!



Il fuoco in buca Dakota



SALVO PEDONE
Pattuglia Nazionale Esploratori

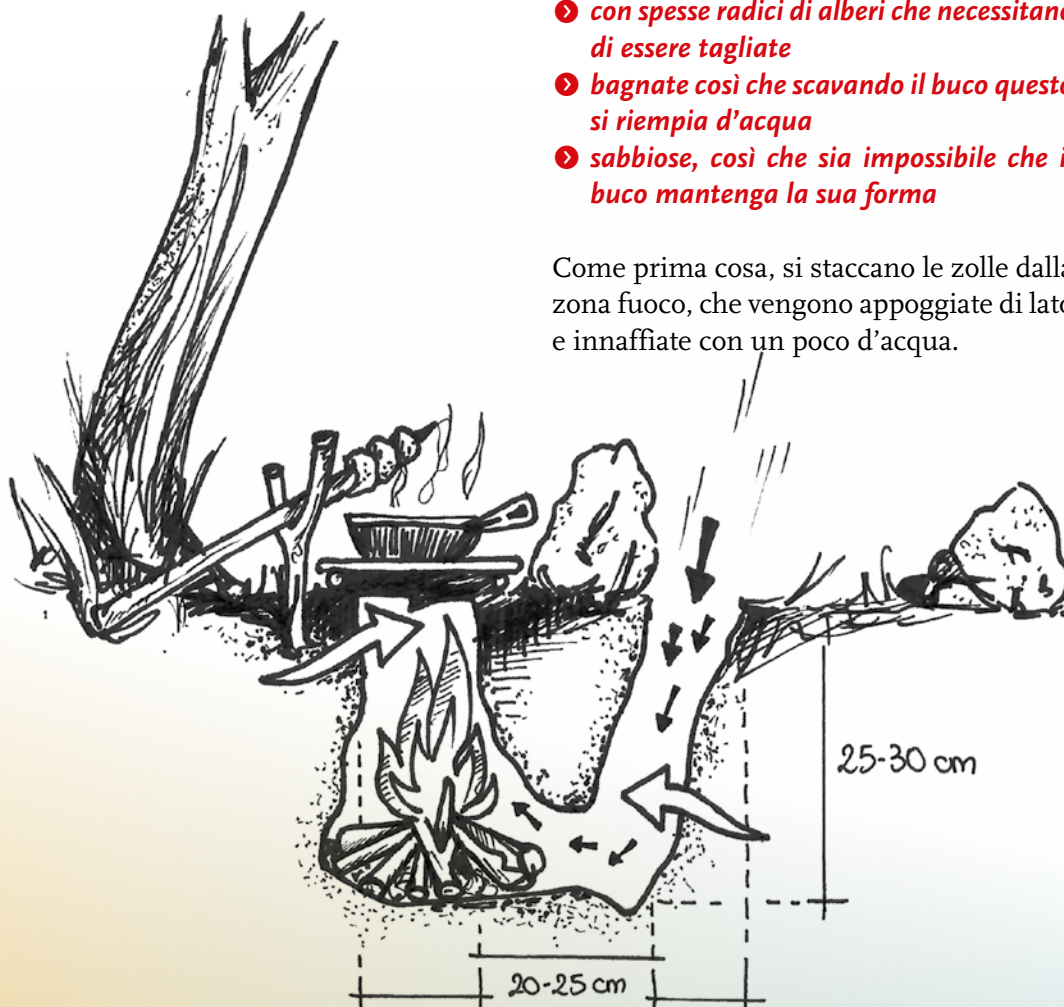
Il Dakota è un fuoco che ci consente di cucinare senza dover portare materiali particolari (come ad esempio tondini di ferro per reggere le pentole) ed ha caratteristiche che lo rendono molto efficiente... una volta 'partito' basta poca legna per sviluppare una grande quantità di calore.

Il Dakota è un fuoco in buca... occorre quindi almeno una pala zappa per poter scavare.

Prima di iniziare a scavare, occorre trovare un punto che risponda alle seguenti condizioni. Innanzitutto evitare zone:

- *rocciose o comunque difficili da scavare*
- *con spesse radici di alberi che necessitano di essere tagliate*
- *bagnate così che scavando il buco questo si riempia d'acqua*
- *sabbiose, così che sia impossibile che il buco mantenga la sua forma*

Come prima cosa, si staccano le zolle dalla zona fuoco, che vengono appoggiate di lato e innaffiate con un poco d'acqua.



In conclusione il fuoco in buca Dakota:

1. *si accende più facilmente essendo l'esca al riparo dal vento*
2. *brucia sviluppando più calore*
3. *richiede meno legna*
4. *produce meno fumo*
5. *fornisce una stabile superficie di cottura*
6. *è più facile da spegnere*
7. *lascia meno tracce del nostro passaggio una volta spento*



Se la cotica erbosa viene mantenuta in vita annaffiandola di tanto in tanto potrà poi essere utilizzata per coprire le buca e... il luogo del fuoco sarà irriconoscibile e soprattutto di nuovo vivo.

Si procede quindi a scavare il foro principale di dimensioni riportate in figura.

Il foro laterale andrà direzionato verso il vento dominante, così che l'aria possa naturalmente incanalarsi al suo interno.

Più calda sarà la fornace maggiore sarà l'aspirazione di aria attraverso il condotto laterale, ottimizzando al massimo la combustione. Inoltre si creerà una ventilazione forzata verso l'alto che spingerà il calore verso le pentole accelerandone i tempi di cottura a parità di legna usata.

Per appoggiare più comodamente il pentolame si possono utilizzare alcune pietre piatte da posizionare sui lati della buca principale.

Al momento di abbandonare il bivacco sarà sufficiente riempire il foro con il materiale rimosso e riposizionare il tappo di vegetazione per ridurre al minimo le nostre tracce.



Meglio la carta o i bit?



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Oggi non avrebbe senso, anche se fosse sempre possibile, non usare *anche* tecnologie digitali per, ad esempio, scrivere e condividere calendari, programmi, missioni, foto, carnet per i campi mobili, testi per veglie... Per questo voglio chiedervi, come anticipato nei numeri scorsi: quando lo fate, o insegnate a farlo, *lo fate nel modo meno inquinante e più duraturo possibile? Digitale? Scherziamo?* Alzino la mano senza timore tutti quelli che le “cose importanti”, dalle foto del matrimonio alla Cassa di Riparto, le fanno e soprattutto *conservano* prima di tutto, se non esclusivamente su carta, perché: “e se si rompe il computer? E se mi rubano lo smartphone?”, “il mio QdC da Lupetto posso ancora leggerlo, i file della tesina non più”, “idem per tutto quello che tenevo su floppy disk...”. Già che ci siamo, alzi la mano chi è ancora convinto che nessun modo di scrivere testi al computer sia più inquinante di un altro! E invece... nessuno di quei punti è vero, o comunque valido per non usare documenti digitali. Anche nello Scautismo Noi come gli Egizi. Anzi, meglio. Fin dai tempi degli Egizi i documenti si fanno mischiando e rimischiando sempre gli stessi tre concetti base,



Le Bibbie medievali sono ancora leggibili. Ma è perché NON sono digitali, o per qualche altro motivo?

descrivibili in modo semplificato ma efficace come: *supporti, interfacce e formati*. I supporti sono gli *oggetti fisici* che contengono un qualsiasi documento. Il Dvd di un film, la pietra su cui è inciso un geroglifico, la carta su cui è stampata una foto o la scheda che ne contiene la versione digitale sono tutti *supporti per quei “documenti”*. Le interfacce sono gli *strumenti* che usiamo per *creare o visualizzare* i documenti: occhi, mani, penne, occhiali, monitor, fogli di carta, tastiere, software con finestre e menu sono tutte interfacce. I *formati*, infine, sono (semplificando!!!) le regole che definiscono il significato di ogni elemento di un documento. E qui le cose si fanno interessanti, perché prima del digitale quelle regole dipendevano, quasi per forza, anche da formati e interfacce. È per questo che non si possono memorizzare film su fogli di carta, o poesie in cassette VHS. “Digitale”, invece, significa semplicemente... poter rappresentare qualsiasi tipo di “documento” traducendolo in lunghissime sequenze di *bit*, cioè valori elementari che per convenzione rappresentiamo con zeri e uni. Il formato digitale della lettera “A”, ad esempio, è quasi sempre la sequenza di bit “01000001”. Quello del colore nero è una sequenza di ventiquattro zeri e così via. Questa è una rivoluzione perché i bit sono e rimangono sempre gli stessi zeri e uni, qualsiasi cosa rappresentino e in qualunque “contenitore”, cioè supporto, si trovino. Chiavette Usb, DVD, dischi rigidi, Google Drive... non ha più importanza. Anche se i bit li copiamo milioni di volte, in modi sempre diversi!

Poter tradurre tutto in bit significa quindi poter conservare, condividere e trasmettere qualsiasi



Quanti file sono illeggibili perché rinchiusi in dischi preistorici come floppy o ZIP? Ma il motivo qual è?

documento (canzoni, lettere, spartiti, registri contabili, giochi...) sempre nello stesso modo, senza nessuna degradazione. Questo immenso progresso del digitale è dovuto proprio al fatto che separa completamente i formati, cioè le regole che definiscono cosa significa ogni sequenza di bit, da quali supporti e interfacce li contengono e gestiscono. *Tantissimi problemi e diffidenze causati dai documenti digitali vengono proprio e solo dall'ignorare questa separazione, e il “potere” dei formati dei file.*

I bit sono sempre bit. Se un guasto del computer ti fa perdere la veglia di Fuoco a cui lavoravi per giorni, è solo perché non avevi mai copiato i bit di quel file da qualche altra parte. Se le foto dei vecchi campi o il manuale di pionieristica salvati su floppy disk sono inaccessibili, è solo perché quando potevi non ne hai copiato tutti i bit su CD-ROM o qualche altro disco. La verità è che il digitale permette cose altrimenti impossibili per ragioni di costi o spazio, tipo dare a tutti i membri di un Gruppo scout tutte le foto di tutte le attività scout svolte dalla sua fondazione. E che il digitale è molto più duraturo della carta. Perché la carta può essere smarrita o rubata, può bruciare, può ammuffire... Mentre dei documenti digitali puoi farne copie perfette all'infinito, in dieci posti diversi, anche per secoli. L'unica cosa che conta è *salvarli nei formati giusti*. Sarebbe stupido o intelligente comprare penne che possono scrivere solo su una marca di fogli di carta,

o fogli leggibili solo con occhiali di un'altra marca? Eppure è proprio e solo questo che crea i maggiori problemi di “durabilità” del digitale.

Se possiamo ancora leggere una Bibbia di 1000 anni fa non è certo perché carta o pergamena durano più delle chiavette USB. È perché quel documento è scritto in un formato (cioè lingue e alfabeti) che non è mai stato segreto, o peggio: creato apposta per costringere a cambiare software, e spesso anche computer, ogni pochi anni. Non solo te, ma chiunque dovrà leggere i documenti che gli hai mandato nel formato sbagliato. Per quello dico che usare i formati di file sbagliati può aumentare i rifiuti elettronici.

Digitalizzare, avanti tutta. Il problema non è digitalizzare, ma farlo poco e male. I computer fanno perdere tempo e fatica per *inserirci* i dati, ma se lo fai bene possono fartene risparmiare molto, molto di più dopo. Anche nell'organizzazione di attività scout. Pensate a quante veglie, schemi di grandi giochi, carnet eccetera avete fatto al computer, o comunque usato, da quando siete scout, e poi fatevi due domande:

Che fine ha fatto tutta quella roba? Se fosse tutta su un unico DVD o cartella condivisa, ci metterei un attimo a trovare spunti originali, non copiati da Internet, per qualsiasi attività. Perché non posso farlo? Perché non comincio a farlo adesso?

Perché il mio Gruppo o Unità esiste da decenni, ma i ragazzi più giovani sanno poco o niente della sua storia? Non sarà anche perché finora non l'abbiamo mai digitalizzata come si deve? Scherzetto finale... per scoprire chi ha letto fino in fondo: per sapere “come digitalizzare come si deve”, e quali formati evitare, scrivete a marco@storiafse.net!



Voi la comprereste una penna che scrive solo su carta di UNA marca? O carta leggibile solo con UNA marca di occhiali?



a cura di **Massimiliano Urbani**
Segreteria Nazionale FSE
segreteria@fse.it



ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione **del 18 gennaio 2018** ha autorizzato la formazione del Gruppo FSE Ruffano 1 Sant'Antonio.

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 17 febbraio 2018 ha nominato:

- ▶ **Capo Cerchio:** **Francesca Romani** (Paliano 1); **Giulia Fucile** (Terni 1); **Adele Antonelli** (Terni 1).
- ▶ **Capo Riparto Guide:** **Giulia D'Adazio** (Città Sant'Angelo 1); **Maria Elena Genzano** (Foggia 1); **Flavia Reggiani** (Roma 20); **Alessia Furlan** (Vicenza 3); **Marina Rubino** (Mazara 2).
- ▶ **Capo Branco:** **Andrea Brisolin** (Ponzano Veneto 1); **Valerio Rullo** (Reggio Calabria 1); **Luigi Contessi** (Genova 3); **Salvatore Maria Modaffari** (San Cataldo 1); **Alfredo Porto** (Aci Castello 1); **Massimo Visentin** (Treviso 1); **Biscaro Carlo** (Treviso 3).

▶ **Capo Riparto Esploratori:** **Pietro Dario Salvatore Motta** (Aci Castello 1); **Erik Mariuz** (Treviso 3); **Michele Roman** (Fossalta 1); **Nicola Ferrucci** (Jesi 1); **Ivan Bolognese** (Lendinara 1).

▶ **Capo Clan:** **Menin Filippo** (Vicenza 12); **Di Giovanni Michele** (Varese 3).

Il Consiglio ha inoltre riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Crotone 1 San Domenico

Il Consiglio Direttivo nella riunione **dell'11 marzo 2018** ha nominato:

- ▶ **Capo Cerchio:** **Ferrucci Lucia** (Frosolone 1).
- ▶ **Capo Riparto Guide:** **Sicliari Leandra** (Catania 2); **Minniti Monica** (Palermo 6); **Belardinelli Laura** (Cupramontana 1).
- ▶ **Capo Fuoco:** **Imperoli Maria Rosaria** (Paliano 1); **Guglielmini**

Serena Mimma (Palermo 8); **Di Cesare Valeria** (Spoltore 2).

▶ **Capo Branco:** **Antonini Vincenzo** (Roma 30); **Commissati Giandomenico** (Roncade 1); **Di Fini Gabriele Maria** (S.Agata di Militello 1); **Turchetto Enrico** (Treviso 9); **Pagliariccia Fabrizio** (Spoltore 2); **Sabbatini Mirco** (Chiaravalle 1); **Grion Manuel** (Udine 1); **Riva Giorgio** (Padova 13); **Di Stefano Luca** (L'Aquila 2); **Fraraccio Antonino** (Frosolone 1); **Galbato Zappullaro Sebastiano** (Tortorici 1).

▶ **Capo Riparto Esploratori:** **Cucco Riccardo** (Este 1); **Danieli Matteo** (Fossalta 1); **Costantini Lorenzo** (Forlì 1).

Ha infine riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Reggio Calabria 11 San Gregorio.

CONGRESSO DEGLI ASSISTENTI DELL'UIGSE

Dal 29 al 31 gennaio si è celebrato in Roma, presso Villa Aurelia, il Congresso Internazionale degli Assistenti Ecclesiastici dell'UIGSE-FSE: "Giovani, Fede e accompagnamento vocazionale". Numerosa la presenza degli assistenti di lingua italiana che, in un clima di autentica fraternità e nel respiro del profondo senso di comunione ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II, hanno ri-scoperto la propria radice scout nella vocazione presbiterale con cui si pongono a servizio di Dio e della Chiesa. In questa appassionata avventura educativa si sono ricomprese le capacità e i doni con cui perfezionarsi per arricchirsi e arricchire, affinché la strada percorsa insieme sia sempre un incontro rigenerante e appagante per ogni vocazione senza sovrapposizione o confusione di ruoli, economizzando le energie attraverso costruttive collaborazioni che non producano vuoti educativi ma realizzino quella missione educativa nella promozione e formazione alla vita cristiana di ogni scout. Il Congresso si è concluso con la partecipazione all'Udienza Generale del mercoledì, al termine della quale i congressisti hanno posato per una foto ricordo con il Santo Padre.



È ON-LINE IL SITO DELL'EUROMOOT 2019!

L'Euromoot Project Team è lieto di annunciare il lancio del sito ufficiale dell'Euromoot 2019 "Parate Via Domini"! I Clan e i Fuochi ed i loro Capi vi potranno trovare tutte le informazioni riguardanti quest'importante evento: sono già visibili i video di invito delle varie Associazioni della FSE-UIGSE. È on line anche il regolamento per partecipare al concorso per la realizzazione del Logo. Fin da ora i Rover e le Scolte possono caricare le loro proposte e, a partire dal 1° maggio, tutti i membri dell'Unione potranno votare il progetto preferito!



BADEN NEL "GIARDINO DEI GIUSTI"



Il 14 marzo 2018 a Palazzo Marino, presso la Sala Consiliare del Comune di Milano, è stata consegnata la pergamena d'iscrizione di mons. Andrea Ghetti (Baden) nel virtuale Giardino dei Giusti di tutto il mondo, realizzato da Gariwo (Gardens of the Righteous Worldwide), Comune di Milano e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. La cerimonia è stata presieduta dal Presidente del Consiglio Comunale di Milano: Lamberto Bertolè con la partecipazione del Presidente di Gariwo: Gabriele Nissim; gli ex sindaci di Milano: Carlo Tognoli e Gabriele Albertini; il Console francese: Cyrille Rogeau; la proponente: Giulia Negri; il Presidente della Fondazione Baden: Agostino Migone; il Presidente dell'Ente Baden: Claudio Gibelli; il direttore di radio Mondo Scout: Paolo M.

Grossholz e molti amici di Baden. La motivazione: "Mons. Andrea Ghetti (Baden) presbitero, educatore e fondatore dell'organizzazione Scout OSCAR, insieme a Mons. Giovanni Barbareschi, dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, mettendo a rischio la propria vita, si prodigò incessantemente per porre in salvo numerosi ebrei, perseguitati politici e militari alleati". Per visionare Baden, nel Giardino dei Giusti virtuale, questo è il collegamento.





SOMMARIO

Editoriale

- 2** Servire...lì dove si è chiamati!
- 4** Verso l'Assemblea

Nelle Sue mani

- 5** Servire nello scautismo: volontariato o missione?

Educare al femminile, educare al maschile

- 8** "Te lo leggo in faccia"

Preparati a servire

- 12** Oggetti Commestibili Non Identificati

Scommessa educativa

- 14** Ancora su Calcio e Scautismo

Giocare il gioco

- 16** "Molto più di un mucchio di rocce..."
- 18** Mowgli, come cucciolo d'uomo, doveva imparare ben di più...
- 20** Squadriglia e servizio: un connubio evidente

- 22** In alto la bandiera, issiamo le 12 stelle!
- 24** Uscita di S. Caterina: un'occasione da non perdere!
- 28** Fare strada insieme
- 31** Scautismo e disabilità, situazione e prospettive

Tracce scout

- 34** Scouting dei popoli e della fede

Nello zaino

- 37** La regola delle 5 W

Fraternità scout

- 40** The second international high patrols' weekend

Scienza dei boschi

- 42** Il fuoco in buca Dakota

Sentieri digitali

- 44** Meglio la carta o i bit?

In Bacheca

- 46** Dall'Associazione